

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 3

Aprile 2002

Aggiornamento

Settembre 2021



Numero dedicato

a

**GUIDO ZAVANONE**

e

**Giovanna Giordano Zavanone**

## SOMMARIO

Editoriale  
Profilo bio-bibliografico  
Antologia poetica  
Intervista  
Antologia critica  
Recensioni  
Giovanna Giordano Zavanone

---

### Colophon

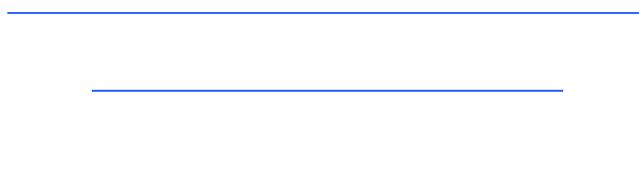
LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Maristella Garofalo e di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rosaelisagiangoia@gmail.com](mailto:rosaelisagiangoia@gmail.com)

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.

Aggiornamento: settembre 2021.



## EDITORIALE

*Con il terzo numero della newsletter LETTERA in VERSI riproponiamo la nostra fiducia nella voce autenticamente umana, disvelatrice, critica e profetica della poesia.*

*Ancora una volta, naturalmente, ci troviamo di fronte al problema della natura e del ruolo della poesia nella società, di ieri, di oggi, di sempre. La poesia è una “voce” che dice: chi è attento, la coglie, l’ascolta, si ferma per interpretarla, diventando così umanamente più consapevole e ricco. La poesia trova in sé le motivazioni della sua esistenza.*

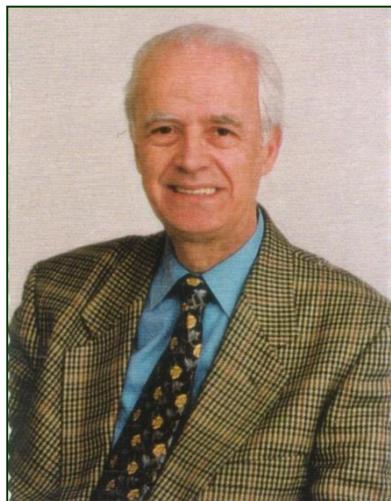
*Diffondere la poesia vuol dire aver fiducia nelle capacità e nelle possibilità dell’uomo di ritrovare sempre se stesso, nonostante gli obnubilamenti della storia, che possono anche rappresentare cadute nella barbarie: l’importante è sapere che l’uomo può sempre risollevarsi e che per questo il ruolo della “parola” è determinante. La parola è l’unico bene che l’uomo non potrà mai perdere: a darci la sicurezza di questo sono i millenni della nostra storia, percorsi e sempre vivificati dalla poesia.*

*Per questo numero di LETTERA in VERSI abbiamo scelto di presentare ai nostri lettori Guido Zavanone, un poeta originale nelle intuizioni, dalla fantasia fervida, attento a costruire testi dal ritmo sicuro e dall’espressione accattivante, un poeta capace di appropriarsi della tradizione, ma di attraversarla per rinnovarla, come dimostra in particolare la personale riproposta della figura dell’allegoria. È un poeta ben consapevole della realtà del suo tempo, attento nell’osservarla, pronto a giudicarla con rigorosa coscienza morale, capace di usare l’ironia come strumento di verità, per abbattere gli eccessi del sentimentalismo e della retorica, un poeta, cioè un uomo che vive la faticosa ricerca dell’autenticità del sentire e del sapere, quasi con il pudore di usare il troppo impegnativo termine di verità.*

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Guido Zavanone, nato ad Asti nel 1927, è stato Procuratore generale presso la Corte di Cassazione a Genova dove è sempre vissuto. Ha pubblicato



varie raccolte di versi. Si ricordano *Arteria* (Milano, Scheiwiller, 1983); *La vita affievolita* (Fondi, Ed. Premio Libero de Libero, 1986); *Il viaggio* (Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1991); *Se restaurare la casa degli avi* (Udine, Campanotto, 1994); *Qualcosa* (Empoli, Ed. Premio Massarosa, 1994); *Care sembianze* (Ventimiglia, Managò, 1998); *Nouvelles pour l'an 2000* (Charlieu, La Bartavelle, 2002); *Urme* (Cluj-Napoca, IDC Press, 2004); *L'albero della conoscenza* (Genesi Editrice, Torino, 2004). *Il viaggio stellare*, prefazione di Giuseppe Conte, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2009 (seconda edizione 2013); *Tempo nuovo*, prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti, Genova, De Ferrari, 2013; *Koha e re. Poezi*, edizione bilingue,

traduzione di Durim Taçe, Ti-ranë, Botimet Fishta, 2014; *Le voyage stellaire. Il viaggio stellare*, préface de Giuseppe Conte, édition bilingue, traduction de Monique Baccelli, Paris, L'Harmattan, 2014; *Je parle de nous*, traduction de Monique Baccelli, Colomiers, Encres vives, 2014; *Lo sciame delle parole. Poesie di una vita*, prefazione di Stefano Verdino, Novara, Interlinea, 2015; *Percorsi della poesia*, prefazione di Vittorio Coletti, postfazione di Giuseppe Conte, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2017; *L'essere e l'ombra*, prefazione di Giorgio Ficara, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2018; *Foto ricordo*, Lecce, Manni, 2019.

Tra il 2010 e il 2012 è stato pubblicato a puntate su «Satura» il romanzo *La Volpona* (poi Lecce, Manni, 2019); nel 2015 è apparso a puntate su «Satura» e «Xenia» il romanzo *Le salmonelle a Rado* (poi Genova, De Ferrari, 2020).

Ha vinto prestigiosi Premi letterari, tra cui - oltre ai già citati "Libero de Libero" e "Massarosa"- il "Nigra", il "Cervia", il "Nosside", il "Ceva", il "David", il "Città di Catanzaro" (presieduto da Mario Luzi), il "Como", il "Milano Duomo", il "Legnano-Tirinnanzi", il "Milano Duomo", il "Via Francigena", il "Cinque Terre-Ettore Cozzani" (presidente Sirio Guerrieri), il "Lerici Pea" (scelto dalla giuria tecnica, composta da Massimo Bacigalupo, Stefano Verdino, Giuseppe Conte e altri, nella terna finale), "l'Alessandro Contini Bonacossi" (presidente Ernestina Bonacossi), il "Moncalieri" (presidente Gian Luigi Beccaria), il "Cesare Pavese" (presidente Giovanna Romanelli), l'"Energia per la Vita" (presidente Rodolfo Vettorello), il "Moncalieri" (presidente Lorenzo Del Boca), il "Firenze" (presidente Enrico Nistri).

È presente in numerose antologie, italiane e straniere, e in antologie scolastiche. Sue poesie sono apparse, altresì, in qualificate riviste letterarie, quali "Letteratura", "Il ponte", "Fiera", "Tempo presente", "Carte d'Europa", "Pagine" e, all'estero, "Autre sud", "Parterre verbal", "Jalons", "Les cahiers de poesie-rencontre", "Steaua", "Poesia", "Revija SRL", "Srecania".

Sulla sua opera poetica è apparso nel 2002 un saggio di Elio Andrioli dal titolo *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell'effimero e la ricerca dell'eterno* (Recco-Genova, Le Mani).

È stato redattore di “Resine”, di “Satura” e di “Xenia”, nonché condirettore di “Nuovo contrappunto”, riviste letterarie a diffusione nazionale, pubblicate a Genova.

Nel 2016, insieme alla moglie Giovanna Giordano, ha costituito la Fondazione Guido Zavanone e Giovanna Giordano Zavanone, finalizzata allo studio e alla valorizzazione della poesia, soprattutto in Liguria, a partire dalla seconda metà del Novecento.

La Fondazione ha istituito il Premio Fondazione Zavanone nell’ambito del Festival Internazionale di Poesia di Genova, che finora è stato assegnato a Giuseppe Conte, Silvio Ramat e Milo De Angelis.

Guido Zavanone si è ammalato nel settembre 2019 di quella che allora è stata definita una polmonite atipica *ab ingestis*, probabilmente antesignana del covid19, allora non ancora noto, che in poco tempo l’ha portato alla morte (29 novembre).

È sepolto nella cappella della sua famiglia nel cimitero di Mombello Monferrato (AL).

Dopo la sua morte la Fondazione Zavanone ha pubblicato nel 2021 il volume *Nel solco del verso*, curato da Lucilla Lijoi e Rosa Elisa Giangioia, con la sua bibliografia completa, testi critici sulla sua produzione poetica e testimonianze memorialistiche.





Conferimento del Premio Cesare Pavese (2013)

La moglie Giovanna si è spenta nemmeno un anno dopo. Avendo anche lei pubblicato testi di poesia, a entrambi vogliamo dedicare questo numero di LETTERA in VERSI, anche per riconoscenza del loro generoso lascito per la Fondazione espressamente dedicata alla poesia.

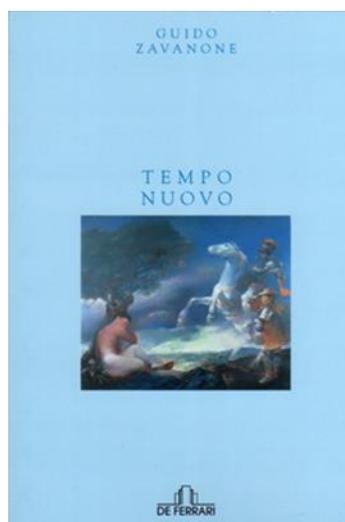
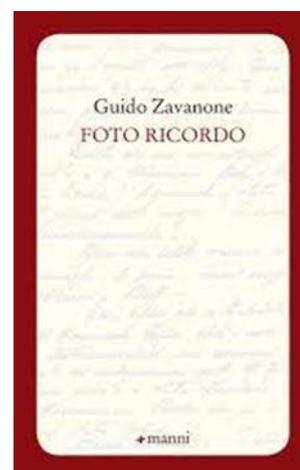
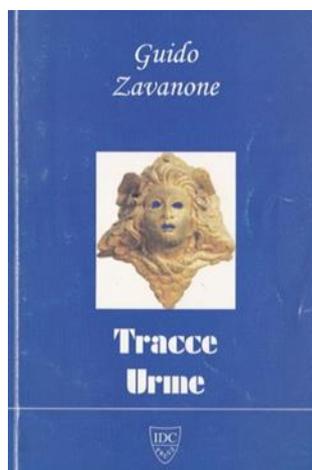
<https://www.guidozavanone.it/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guido\\_Zavanone](https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Zavanone)

<http://fondazionezavanone.blogspot.com/>

Torna al [SOMMARIO](#)

## LE ULTIME PUBBLICAZIONI



Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

### LA TERRA SPENTA

*Al regista*

*Commiato*

*Parlo di noi*

### ARTERIA

*Tramonto*

*Arteria*

*Quasi uno scherzo*

*Sebbene*

### LA VITA AFFIEVOLITA

*Cantico del drogato*

*La vita affievolita*

### SE RESTAURARE LA CASA DEGLI AVI

*Sulla soglia*

*Dal treno*

*Il fiume*

*Calandrino*

*A un lampadario antico*

*Guardando un quadro del Seicento*

*Faust e il vuoto*

*Ultimo atto*

*Le cose*

*L'albero della conoscenza*

*Questo paese*

*In fila*

*Notti estive*

*Forse la poesia*

*Presagi*

*Con i sogni del mattino*

*La visita*

*Il rospo*

*La speranza*

*Celar*

### TEMPO NUOVO

*Al lettore*

*Lazzaro*

*Tempo nuovo*

*Pollicino*

*Il principio e la fine*

*Il grillo*

*Giardini municipali*  
*De senectute*  
*Il gioco degli scacchi*

**L'ESSERE E L'OMBRA**

*Insegnatemi la strada*  
*Parla la materia*  
*L'essere e l'ombra*  
*Big bang*  
*Il match*  
*Epitaffio II*  
*Verrò fuori di nuovo*  
*Cara*

**PERCORSI DELLA POESIA**

*XVII L'incontro*  
*XXI Gli avi*

**FOTO RICORDO**

*Gabbie*  
*Paolo e Francesca*  
*Quell'aria di famiglia*  
*Lo scopo della vita*  
*Però la rispetto*  
*Foto-ricordo*  
*Voci e visioni*  
*L'oltre*  
*La cosa più giusta*

da **LA TERRA SPENTA**

**AL REGISTA**

Non biasimarmi  
se recitata la parte  
indugio, se ancora mi volgo  
a guardare la scena.

Perché dissi poche battute,

in fretta,  
senza intenderne il senso,  
venuto dall'ombra stordito  
in questa vampa di luci;  
e mi fai cenno d'uscire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *COMMIATO*

Quando nei silenziosi chiostri della memoria  
improvvisamente riecheggiano voci  
delle trascorse vite,  
ombre intorno a noi s'adunano di quanto  
palpitò un giorno al nostro sguardo  
e sparve,  
noi simili agli dei sedendo  
tra questa turba squallida di morti  
sentiamo il gelo delle esistenze effimere,  
la solitudine cupa di restare.  
O come artisti troppo presto invecchiati,  
smarrito il senso del nostro stesso spettacolo,  
attendiamo, svogliati, la fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *PARLO DI NOI*

Perché noi cerchiamo qualcosa  
che non sia stato,  
o non sia stato a quel modo,  
non parlo d'ideali, ne serbiamo  
un guardaroba completo  
diviso per stagioni,  
io parlo della vita  
la vita che ripete, oggi, i suoi gesti  
uguali, incapace di stupore,  
ha sorrisi avvizziti  
su una bocca venale,  
purifica i genocidi  
con un benessere pio.  
E neppure la forza di piangere.  
Parlo di noi, non so corpo o anima  
-abolita, forse, non sostituita,  
i corpi hanno parabole brevi  
s'alzano appena da terra e vi ritornano in fretta-

non abbiamo più favole  
da raccontarci l'un l'altro,  
la paura non s'inganna con le formule,  
asserragliati nei laboratori  
attendiamo un'impossibile salvezza,  
neppure le parole sono nostre  
abbandonate tra noi da generazioni sepolte.  
Non è il caso di sorridere  
se noi cerchiamo qualcosa  
che non sia stato,  
o non sia stato a quel modo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *TRAMONTO*

Gli scheletri dei palazzi in costruzione  
con i cartelli appesi al fianco "Vendonsi  
lussuosi 7-10 vani zona  
residenziale" si torcono  
al fuoco del tramonto, spira  
una brezza di calcina. Qui la ferrea  
gru che presiede ai nascimenti tesse  
tra le nubi di smog assurdi piani regolatori, l'orda  
strepitosa delle dentate escavatrici attornia  
le case condannate. Guizza il neon fuoco fatuo accende  
un policromo gioco di parole, resti  
asserviti di un linguaggio, irrompe  
la furia delle macchine, sovrasta  
la protesta dei claxon contro il tempo  
che sorpassa, fuggono  
costellazioni ambigue dentro i fondi  
mari dei parabrezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### da **ARTERIA**

#### *ARTERIA*

Arteria che restringi il tuo lume  
a poco a poco, impercettibilmente,  
dolce limpido fiume cui nei freschi mattini  
s'abbeverava l'avventuroso desiderio

(correva le tue rive un'ardita  
popolazione d'immagini, amore  
accendeva fuochi improvvisi, ne avvampava  
il giovane volto della vita) ora  
rivo di acque torpide che accogli,  
tra le pareti che si sgretolano, l'oscuro  
deposito del tempo, le macerie  
d'una disabitata esistenza,

tu, clessidra dei silenzi, se un vuoto  
subitaneo d'anima riveli  
col tuo pulsare dolente quando  
un passato deluso opprime il petto aggrappandosi  
ad un futuro invecchiato,  
arteria, per i divini sussurri  
della tua fiamma antica, se non indifferente  
accompagni il mesto  
declinare della vita, lo sfiorire  
solitario d'un volto,  
la mente consapevole davanti al suo stesso tramonto,  
a te, prima che il cuore svuotato s'arresti,  
offro la poesia che t'assomiglia:  
un groviglio logoro di versi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUASI UNO SCHERZO*

Bianchi mobili in fòrmica  
sospesi funzionali  
rubano poco spazio  
loculi di colombari  
tavolo di marmo  
coltello dissetto  
una mela ch'attende  
madida d'orrore  
contatori nascosti  
frigidaire in agguato  
-ipocrita assassino-  
tubo acqua meato  
sedia in metallo rampa  
un missile il pensiero  
con carichi di morte  
per l'universo intero  
chiuse porte e finestre  
*in tenebris* immerso

rubinetti del gas  
pollice verso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SEBBENE*

Sebbene, fatto ad immagine di Dio, alternando  
la procreazione e lo sterminio asseconi  
il progresso inarrestabile del mondo,  
avviene che l'uomo, ostinato a sognare  
la resurrezione dei corpi,  
rivolga un appello patetico  
all'esercito indaffarato dei vermi  
perché restituiscano le loro prede, mentre  
sulle navicelle spaziali insegue,  
oltre la porta dischiusa del tempo,  
la cara anima smarrita.

Per amore di se stesso, avvelena i mari  
ove muoiono le specie progeneratrici,  
manda al rogo vecchi boschi incupiti dall'oblio,  
ammutolisce le voci insistenti delle acque,  
fiumi di scorie e detriti vietano  
il vacuo specchiarsi della luna, l'indolente  
trasmigrazione-balneazione delle nuvole.

Allo stesso modo  
è pronto a spezzare  
la fragile linea dell'orizzonte,  
pianificare le montagne, stravolgere  
il corso ordinato delle stelle  
pur di moltiplicare all'infinito  
i propri, effimeri esemplari  
nell'indifferenziata, brulicante inutilità delle copie.  
Sebbene,  
passandogli accanto, la vita  
scosti da sé bruscamente  
questo maldestro mendicante d'eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **LA VITA AFFIEVOLITA**

### *CANTICO DEL DROGATO*

Perché non esisti  
mi drogo  
perché Tu esista  
anche solo per gioco  
perché torni ad ardere,  
o spento mio Fuoco,  
per odio, o Dio  
perché Ti agogno  
perché ho bisogno  
di un sogno  
levo in alto la siringa  
diafana al cielo  
che par fibrilli e stinga  
(così sbiancò un volto in famiglia)  
con le mie, altre braccia scarnite  
in corale erezione  
(scoprì il mio braccio  
e vide in un grido  
la luttuosa costellazione)  
nel corpo, nell'anima aborrita  
più in fondo  
ero, o eros eroina che toglie  
i dolori del mondo,  
sciolgo il laccio sottile che stringe,  
di deliranti perché, la mia vena  
azzurra che pulsa  
a Te che chiami, al gelo  
della Tua ripulsa,  
poi nel vuoto precipito di Te.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA VITA AFFIEVOLITA*

Viene il tempo della vecchiaia.  
Non la folgore che schianta,  
ma una timida sera  
striscia  
di cosa in cosa, s'insinua  
tra le crepe dell'esistere e gli alveoli  
lamentosi dell'anima. Si scusa. Umilmente

occupa il mondo.

Tu contempli in silenzio, come odiare  
questa miseria d'ombra che ti stringe  
materna fra le braccia, t'assopisce  
in una infanzia nuova senza sogni.  
E ti vieta anche questo, di soffrire  
per te, per lei, se ogni ora che resta  
scolorando consola di morire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **SE RESTAURARE LA CASA DEGLI AVI**

### *SULLA SOGLIA*

Quando ero giovane, me ne stavo  
sulla soglia dell'orizzonte  
accovacciato come un leone,  
intento a guardare, a ghermire  
l'onda iridata della vita, la mutavo  
in musica e visione.

Ora sto trepidante sulla soglia,  
non più grande del solco d'una fossa,  
delle cose invisibili.

Tutto

mi è stato tolto, imploro  
di vedere un istante il Tuo volto.

M'abbandonano le forze, sento  
i miei pensieri intorpiditi, non  
voglio addormentarmi, recito  
a me stesso versi che si tendono  
al cielo lunghi rami intrizziti.

Sono la Tua sentinella, l'affannato reporter,  
temo che Tu passi improvviso  
mentre giaccio nel sonno, che mi scosti,  
che io non scorga il Tuo viso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *DAL TRENO*

“Siediti  
nella direzione del treno” s’affannava  
mia madre, alla stazione, al fragile ragazzo  
affacciato al finestrino colloquiale.  
Così feci per anni. Era bello incontrare  
il mondo, le sue immagini in corsa,  
il presente e il futuro  
avvinti in vorticoso danza.

Più tardi  
fu diverso. Mi struggeva  
questo lasciarci repentino all’atto  
d’incontrarci, l’afferrare a pena  
qualche lembo stracciato delle cose, mai  
veramente conoscerle.

Così  
ho pensato di sedermi contro  
la direzione del treno, volte le spalle  
a ciò che senza tregua  
turbina e incalza.  
Ora sono io che mi vado allontanando,  
le cose  
stranamente mi seguono, mi guardano,  
lasciano che a mia volta le contempi in ogni  
più insignificante significativo particolare  
monti fiumi alberi uomini  
e io in mezzo a loro, amici cari che,  
anche scomparso,  
lungamente continuano a salutare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL FIUME*

Ci convocò tutti, reporters celebrati,  
reporters di provincia al suo  
giaciglio melmoso, ai suoi schiumosi  
vaneggiamenti d’inferno, ai suoi occhi  
febrili, alle sue lune  
inristite nelle pozzanghere, il fiume  
un tempo famoso, le arterie ostruite, l’acque  
biancastre come i topi  
che l’attraversavano a nuoto, dove  
uomini resi sicuri dalla mancanza d’ogni certezza  
scaricavano, insieme alla propria anima,

veleni, cumuli d'immondezza. Si spegneva  
la sua voce profonda, solo  
un tetro gorgogliare d'agonizzante,  
dalle maleodoranti sponde fuggivano a frotte  
suicidi pentiti, invertiti, coppie drogate d'amanti.  
Un magistrato faceva prelievi, il fiume  
nel frattempo era morto, un giornalista  
per fare uno scoop intervistò un annegato  
mancato. Scrollandosi disse: "Lo scriva,  
sarà per il lezzo se il mondo  
verrà un giorno salvato".

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### CALANDRINO

Chiederanno "come va", scherzerai  
"da poveri vecchi", spiando  
sulle labbra una smentita  
sempre meno frequente. Quando  
le giovani donne ti renderanno il saluto  
con frettolosa deferenza e il posto ceduto  
sarà un'impetosa sentenza. O in casa  
(dopo l'ultimo nato, sei l'ospite  
che si è attardato)  
se una battuta dirai un po' vacua o parole  
di cui non intendono il senso,  
come vivere la propria morte o udir la Voce nel vento,  
ti gelerà un sorriso  
acre di compatimento.

Fin che  
(se il tuo cammino di vivo  
proseguirai ostinato oltre la linea d'arrivo)  
cancellato dagli sguardi e dai cuori, forse  
annebbiata la mente, Calandrino intristito  
t'aggirerai invisibile in mezzo alla gente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### A UN LAMPADARIO ANTICO

*"...ed altri, col desio folle che spera  
gioir forse nel foco perché splende,  
provan l'altra virtù, quella che 'ncende".  
Petrarca, Rime XIX*

Ora  
da un bianco cielo d'intonaco

diafano pendi, esule uccello smarrito, ansia  
mortificata del volo, che una memoria d'azzurro ridesta  
e l'anima sommersa che invoca,  
dalla dura prigione del cristallo,  
equazione dell'alba e della morte.

Cerchi brancolando le finestre

vertiginose, gremite d'ombre che guardano  
la gimcana fragorosa della vita che passa,  
antico lampadario dalle gocce di pianto,  
tanto più grande entro il manto  
della penombra.  
E la luce che a un comando s'accende  
come un gioco improvviso tra le volte  
e i muri a calce nella stanza deserta  
non tua,  
non tua la senti seppure di lei  
tu viva da sempre in attesa. Luce  
che t'attraversa e non t'appartiene,  
gelido portento che trascorre  
nel vuoto, poi in subito guizzo si spegne. Resta,  
fratello, il tuo oscuro volo  
di appeso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da **QUALCOSA**

### *GUARDANDO UN QUADRO DEL SEICENTO*

Bel cavaliere che il cavallo arresti  
in mezzo al bosco e guardi la fanciulla  
che ti porge la brocca, il suo sorriso  
e forse pensi al fresco della bocca,  
più che il leggiadro aspetto

e giovinezza e amore e ogni altro dono  
che ti diede l'artista,  
la sorte invidio che dividi con un dio  
la suprema  
felicità di non esistere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *FAUST E IL VUOTO*

Vita che m'abbandoni  
solo e spogliato d'ogni scopo e senso  
e tu mio demone che mi rammenti  
l'antico patto d'abiezione, mani  
m'hai teso colme soltanto di vento  
svanì nel tempo il forte aroma  
del vino giovane che t'inebriava  
c'ingannammo a vicenda, oggi morendo  
il vuoto  
solo il vuoto dell'anima  
ti rendo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *ULTIMO ATTO*

Noi i sopravvissuti, noi i morti  
rannicchiati come feti dentro  
non so quale memoria.  
Un cielo  
sereno e vuoto in cui svapora il mondo.  
Ancora  
la voce dell'Uomo risuona:  
“Libera le ceneri, Signore, dentro l'urne  
per l'ultimo vento.”  
Impossibile  
incidere con la parola  
il ghiaccio del Tuo silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **CARE SEMBIANZE**

### *LE COSE*

Un tempo camminando in mezzo a loro  
le cose s'accendevano di luce  
si stringevano intorno a noi  
aprivano  
in versi il loro cuore confidente.  
Ora  
le cose già splendenti impallidiscono  
si ritraggono alla vista, hanno voce

bisbigliata alle spalle, a volte un cenno  
né arrivederci né addio, appena  
un distratto congedo.  
Forse questo è morire, l'impetosa  
reazione di rigetto del mondo al breve  
insensato nostro esistere.  
Dietro le bifore annerite  
dei muti campanili  
appaiono ci spiano  
le occhiaie vuote di Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **L'ALBERO DELLA CONOSCENZA**

### *L'ALBERO DELLA CONOSCENZA*

Dall'albero scosso  
sono cadute le foglie che l'acqua  
del fiume trascina lontano in  
multiformi costellazioni. Staccato  
dalla linfa che lo genera, muove  
un alfabeto di foglie cerca  
una vita nuova nelle  
tumultuose correnti, nei mulinelli  
che improvvisi si formano. S'imbevono  
dell'acqua silente che le sprofonda. Così  
avendo provato il pallido  
riflesso del cielo, l'odore  
acre del mondo, giacciono sotto una coltre  
di fango le intruse parole.

Ma il fiume, lui,  
non sarà più come prima, avrà conosciuto  
la trama mutevole che fanno le foglie  
danzando sull'onde, il lento  
discendere, il sogno, il buio lucente  
del fondo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUESTO PAESE*

Questo paese  
capovolto nel lago

è più dolce e più vago  
delle sue case di pietra  
o forse riaffiora  
in questa magica ora  
da quali antichi misteri.  
Non crede d'esistere  
non chiede d'esistere eppure,  
riflesso o riemerso sta,  
sospeso nel nulla a colloquio  
con una labile divinità.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IN FILA*

Marciano in fila, come a scuola,  
quelli che non ci sono più  
e quelli che ci sono ancora.  
Il maestro, a quel che pare,  
ha il suo daffare, qualcuno  
ogni tanto s'eclissa  
poi nell'altra fila  
ricompare.  
Né gli uni, né gli altri  
hanno una meta fissa  
se glielo chiedi  
anche il maestro glissa.  
A volte li sorprende a dialogare  
ma è un brusio  
un ronzio confuso  
d'alveare.  
Se li osservi sono uguali d'aspetto  
ma i morti hanno un contegno  
più sobrio, più corretto, l'ombra  
gli ha cucito addosso  
un grigio doppiopetto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NOTTI ESTIVE*

**I**  
Ti calavi calmo dal cielo colmo d'assenza  
sulle ali di un tempo immaginario tra i rami  
di un larice guardingo afferrando

brandelli appesi di ricordi solitari t'affacciavi  
sull'ansito affannoso delle stanze spargevi  
sui madidi corpi i tuoi filtri d'amore  
con il tuo pallido riso baciavi  
le avide bocche del mare  
il tuo fiore di spuma  
angelo vizioso con  
grandi ali d'alghe  
angelo futuro liberato  
nella luce

## II

Venne una tempesta  
spazzò via tutti gli orizzonti  
sbriciolò le parole sulle nostre ansie  
tremarono le ginocchia ai secoli fuggitivi  
le schegge degli astri trafissero  
la delicata coltre dei cieli insanguinarono  
il monte desolato degli ulivi e tutto  
fu fiamma, lava e poi cenere  
scagliata dal cratere  
indomabile del Nulla.  
E dopo la tempesta, com'era stato promesso,  
sopraggiunse la quiete, ma non era  
vita o morte piuttosto  
il loro squallido incesto mentre il vento  
come un bambino spaventato piangeva  
sul grembo inaridito della notte.  
Poi si spense ogni voce  
dalle immobili acque, dagli steli  
irrigiditi come lance, dalle umide  
cavità, dalle bocche murate, un silenzio  
terribile e pio si levò verso il cielo  
perché lo sentisse tra gli astri  
l'orecchio disattento di dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *FORSE LA POESIA*

Non canta più la Tua gloria  
l'ombra fedele  
sotto l'alte navate profanate  
dove un'orda di turisti in jeans  
mostra spavalda  
la sua nichilite.

Esplode improvvisa una luce  
abbagliante che illumina a scherno  
le statue oranti che levano il volto  
pensoso e persuaso all'Eterno.

Fuori  
è lo smog velenoso, il rumore  
sordido della città che produce  
la vita violenta che preme, che odia,  
la morte ignorata, nascosta,  
in controluce.  
Ogni cosa, ogni uomo che incontri  
ha un suo calcolato costo.  
Nessuno più aspetta nessuno.  
Quaggiù per Te non c'è posto.

Fuggi dalla città che bruciava  
all'ossidrica fiamma del tramonto,  
da un'ambulanza una sirena gridava  
la paura di essere al mondo.  
Cercai rifugio in un bosco  
funebremente annerito dal fuoco, da tutti  
dimenticato.  
Nel silenzio un uccello cantava,  
lui forse T'aveva trovato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *PRESAGI*

Le prime foglie cadono  
si posano sulle mie braccia  
nude, messaggio  
che manda l'Altrove  
sillabe del suo linguaggio? La morte  
va imprimendo nel cuore  
il suo tetro tatuaggio.  
Scendono le foglie, ma volando  
ancora, come fanno  
i poeti  
alla fine del viaggio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## CON I SOGNI DEL MATTINO

Vivi la fede come una favola  
l'ultima forse che ci lascerà  
con i sogni del mattino che allungano la notte  
prima del risveglio che verrà.

Della speranza ti nutri come l'albero  
s'apre alla pioggia che lo cresce e lo sfa,  
goccia a goccia gli scende per i rami,  
ma la radice sa la verità.

Altra, c'insegna, è la giusta risposta.  
Più della foglia che alla foglia s'accosta  
e tremano dell'inverno che s'approssima  
o della stella che più arde più muore  
sta l'immobilità che nulla attende,  
la pietra fulminata che pur cresce  
nello spacco un superstite fiore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## LA VISITA

Lo avevo tanto invocato  
ed è venuto davvero  
(per puro caso io c'ero  
più non vi avevo sperato)  
si è chinato sulle mie carte  
ha corretto qua e là con lo sguardo  
poi mi ha preso in disparte  
tu scrivi troppo il mio nome  
non sempre con giusta intenzione  
se avessi il taccuino davanti  
ti direi i tuoi anni restanti  
i ragazzi troveranno un lavoro  
(ha sorriso paterno anche a loro)  
ti ho risolto un problema di cuore  
poi con aria di circostanza  
adesso ispeziono la stanza  
ha spostato i quadri gli oggetti  
ha messo a soquadro i cassetti  
sembrava che cercasse qualcosa  
io volevo fargli tante domande  
dirgli il mio amore esitante  
senz'ardire di guardarlo negli occhi

posando il capo sopra i suoi ginocchi  
ma ora lui andava di fretta  
ho tanti santi in sala d'aspetto  
mi raccomando alla sera  
ricordati della preghiera  
forse mi ha salutato, io  
in punta di piedi  
piangendo me n'ero già andato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL ROSPO*

Pini e luna con rami d'argento  
si chinavano sull'acque tremanti  
alla calda carezza del vento. Mite  
lo sciabordio del mare tratteneva l'onde  
come sospiri di una serenata  
a una tenera divinità. Sussurri  
dall'ombra  
delle panchine smemorate. Le lampare  
accendevano piccoli fuochi  
a un orizzonte familiare.  
Amorosa regia. Dal cielo  
glorioso d'astri scendeva  
persuaso il così sia.

Quando una voce si levò altissima  
da una pozzanghera in mezzo alla scogliera,  
agghiacciante d'un rospo invisibile,  
parve bestemmia durante una preghiera.  
Al cospetto di Dio e del creato  
gridava la protesta dell'escluso,  
l'illusiva  
volontà di canto, il suo deriso  
desiderio d'amore. Era  
una creatura disperata  
che ci gettava in faccia il suo dolore.  
A lungo durò lo strazio di quel pianto  
sconsolato di non sentirsi in armonia,  
aspro verso affannoso come il rantolo  
d'una moderna poesia.

Tacque infine l'intruso. Su uno scoglio  
apparve a un tratto, ridicolo e impotente.  
Nero, enorme, splendente, il Cielo

giocava ancora con lui, lo fissava  
-le pupille socchiuse –  
festoso e indifferente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA SPERANZA*

La speranza si è rifugiata nella stiva  
di un vecchio e arrugginito bastimento  
tra le grida soffocate ed i lamenti  
di un popolo stremato e fuggitivo.  
Vanno verso luoghi sconosciuti, invocano  
un dio che non li ascolta.  
Sulla terra che ci ha partorito  
noi li attendiamo sgomenti, sapendo  
che i nostri granai sono colmi, ma vuoto  
è il cuore e la mente.  
E ci aggiriamo smarriti  
tra i fuochi  
che ad uno ad uno si spengono,  
tra gli avanzi  
di banchetti opulenti e vane  
dichiarazioni d'intenti.  
Dal mare turbato, verso di noi avanza  
una moltitudine che nulla possiede  
se non il palpito  
della speranza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CELAR<sup>1</sup>*

Nato nell'ombra  
acerbo amore occorre  
che tra il fitto fogliame ti nasconda  
desiato frutto che l'aguzzo becco  
degli uccelli in agguato non divori.  
Tu vorresti la luce, ma è pur dolce  
apparire e sparire mentre il sole  
penetra con i lunghi raggi l'ombra  
e giorno dopo giorno il frutto indora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

---

<sup>1</sup> Titolo in provenzale.

da **TEMPO NUOVO**

*AL LETTORE*

La poesia non è nata sulla Terra  
viene da qualche lontano pianeta  
stele misteriosa  
portata dalle comete

Le giriamo intorno stupiti  
senza sapere cos'è  
né se pur essa un giorno  
scomparirà con noi

O se il suo canto  
risuonerà ancora  
sulla Terra deserta

forse solo un fruscio  
da qualche vecchio disco  
per l'orecchio di un dio

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*LAZZARO*

Ecco, ti ho risuscitato.  
Che aria sperduta, Lazzaro,  
come sai di sepolcro!  
Ancora serbi negli occhi  
un bianco di lapidi  
il tuo volto è una maschera  
che fissa nel vuoto. Le dande  
in cui ti hanno avvolto  
ricordo beffardo d'infanzia  
ahi senza giochi, senza speranza.  
Ti ho disturbato  
dolce Pierrot, fratello mio?  
Te ne stavi rannicchiato nella tomba  
finalmente al riparo  
dall'umana sventura.  
Perdonami  
d'averti condannato a un'altra vita  
a un'altra lacrimata sepoltura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## TEMPO NUOVO

È il tempo nuovo quando  
un medico molto professionale legge  
nelle lastre le ombre  
del mio destino o un'eco  
grafia va snidando col suono  
un'immagine funesta nel  
buio dedalo dell'intestino.  
Sonno profondo senza sogni per una  
ben dosata anestesia  
mentre un bisturi affonda indifferente  
nella mia carne viva. Oh poesia!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## POLLICINO

Per ritrovare la casa del Padre  
ho sparso parole sul mio cammino  
ma il vento  
le ha spazzate ed ancora  
cerco il sentiero che porta al divino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## IL PRINCIPIO E LA FINE

Nel principio era la fine,  
nella fine albeggiava il principio,  
il principio e la fine  
la medesima cosa<sup>2</sup>.

Poi fu la grande esplosione  
il tempo sgorgò dall'eterno  
ciò ch'era unito  
si divise.  
E sulla terra comparve la vita,  
la vita cominciò a fluire  
sotto il segno della discordia.

Ma incompiuto il principio  
Va chiamando la fine,  
buia e vuota la fine,

---

<sup>2</sup> L'autore ha naturalmente presenti sia il frammento LXX di Eraclito, sia i *Quartetti* (quello *East Coker* in particolare) di Eliot. Ma questi versi muovono in direzione diversa, secondo le ipotesi attuali sull'universo

grida e invoca il principio;  
in un gemito solo  
il principio e la fine  
cercano ancora  
il nulla di prima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL GRILLO*

Vado passeggiando per i campi, un grillo  
sopra un sasso mi squadra, mi ferma  
«Si va a spasso, eh» mi dice e mi sorride  
con familiare simpatia. «E tu che fai?»  
tanto per ricambiare l'attenzione.  
«Compongo di nascosto poesie. Canto  
come so come posso, nessuno  
mi ha insegnato, vuoi sentire?»  
Mi scosto d'istinto poi considero  
quanto i poeti desiderano  
di essere ascoltati (e che dolori  
quegli stadi gremiti  
e i loro venti lettori!)  
«Volentieri rispondo»  
e lui rincuorato si alza  
sulle zampine robuste, si mette in posizione  
dietro un ciuffo d'erba, credo per pudore.  
Rassegnato ascoltato con rispetto  
il cri-cri accorato di un sonetto.  
Non è possibile abbracciare un grillo  
se no di certo l'avrei fatto.  
Gli ho promesso un mio libro di versi  
(trovato in un remainder  
ancora intatto).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GIARDINI MUNICIPALI*

Nei giardini municipali  
spadroneggiano i cani  
con i loro padroni al guinzaglio.  
Ci sono pure i barboni  
addormentati sulle panchine  
che sognano paesi lontani.  
Il loro sogno si perde  
tra il verde, le merde

e i latrati dei cani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DE SENECTUTE*

Com'è duro il mestiere di vivere  
quando la vita  
ci chiede di far posto  
alle vite nuove che incalzano  
e intorno a noi uno ad uno muoiono  
quelli che amiamo!  
Guardiamo smarriti e sgomenti  
questa giostra impazzita di morti e di vivi  
il mondo estraneo che ci sorpassa.  
E le mille pupille del cielo  
e gli occhi di tutto quello che vive  
fissano impazienti e impietosi  
noi tardi ostinati a restare.  
Com'è duro il mestiere di vivere  
quando è suonata l'ora di morire!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL GIOCO DEGLI SCACCHI*

*Ad Angelo Marchese*

In quale isola o nuvola o Eldorado  
tu m'attendi paziente,  
signore delle lettere  
maestro della "dama" e degli scacchi?  
Da che mossa riprenderemo insieme  
la nostra interminabile partita,  
che interruppe un giorno  
(caddero a terra  
regine e re, torri, cavalieri e alfieri)  
il pugno prepotente della morte?  
Muoverai come allora  
i pezzi bianchi arditi e luminosi  
delle tue certezze  
a vincere i fantasmi oscuri  
che attraversano inquieti la mia vita.  
Poi, amico e critico indulgente,  
correggerai con affetto

questi versi commossi che ti dedico.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **L'ESSERE E L'OMBRA**

### *INSEGNATEMI LA STRADA*

In versi ho percorso con fievole lume  
i cunicoli impervi della terra  
e poi, sconfitto, le rotte del cielo  
con una guida fidata e solerte,  
ma solo ora che sono alla soglia  
dell'Oltre o del Nulla m'avvedo  
che questo mio viaggio può farsi davvero.  
Ripercorrerò il tribolato cammino  
nelle viscere insanguinate della terra  
mi fermerò dinanzi ad un chiuso cancello  
udendo la voce che conforta od irride,  
poi volerò tra astri e pianeti fratelli  
vedendo nascere e morire le stelle  
e, davanti al mostro che ogni cosa ingoia,  
cercherò il punto da cui tutto discende.  
Udrò il rantolo del cosmo unirsi al pianto  
di tutti gli afflitti e gli oppressi della terra:  
tra i rintocchi del tempo rapido-fuggente.  
Forse per la memoria che li fa ridesti  
sarà dato discendere tra i morti  
udire dalla loro voce profonda  
la loro storia, la nostra storia segreta.  
Vedrò venirmi incontro padre e madre  
l'uno all'altra vicino  
«Insegnatemi la strada -dirò smarrito-  
e con voi m'incammino».

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PARLA LA MATERIA*

Una volta vivevo serena  
all'ombra dello Spirito.  
Ero la sostanza,  
l'ossatura del Creato  
pur con un ruolo subalterno  
da me bene accettato.

Sin dal tempo di Platone  
Alle Idee e al demiurgo era rivolta  
ogni amorevole attenzione.  
Combattevano tra loro  
il Bene e il Male  
io me ne stavo in disparte,  
spettatrice neutrale.  
È vero, talora ho procurato  
disastri, anche un diluvio universale  
ma ero il braccio di Dio  
che castigava il male.  
Mi piaceva a primavera il mio vestito di fiori,  
d'inverno i miei candidi manti  
cantare all'alba con gli usignoli,  
fare l'amore nei boschi e nei campi  
io sposa, io madre, natura generante.  
Guardavo con sospetto  
il Soffio creatore e quel sottoprodotto  
che si chiama anima  
e vola in cielo quando l'uomo muore.  
Tra questa e altre fantasie  
mi stavo a crogiolare;  
come le donne di casa  
senza parere  
ero io a comandare.  
Ed eccomi d'improvviso invasa  
da gente senza fede che non crede  
se non tocca con mano  
e la cui legge è l'esperimento;  
hanno iniziato a rivoltarmi tutta  
le mie regole spiate ogni momento  
la mia privacy distrutta.  
Ora mi frugano con mani indiscrete  
nelle intimità mie più segrete:  
atomi, particelle, bosone  
per me è una continua umiliazione.  
Ma gli uomini non sanno che ab irato  
io posso distruggere il creato.

*Post scriptum*

quanto allo Spirito  
se n'è persa ogni traccia.  
Sembra che stia nascosto  
in qualche chiesa abbandonata;

ogni tanto, raccontano, s'affaccia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'ESSERE E L'OMBRA*

Quando morirò ci saluteremo  
Da vecchi amici: «Lieta dirò  
del viaggio fatto insieme».  
Ma chi era l'essere  
chi era l'ombra  
non lo sapremo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *BIG BANG*

Scrivere un verso così intenso  
che contenga  
ogni passata e futura poesia  
un big bang che espanda all'infinito  
ogni senso, ogni suono, il fiat lux,  
il così sia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL MATCH*

Ho visto due fantasmi  
combattere tra loro: la fede e la ragione  
s'aggrappavano l'uno all'altro barcollando:  
un match  
senza conclusione

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *EPITAFFIO II*

Qui giace Guido  
che impiegò dalla culla  
ben novant'anni  
per ritornare al nulla.  
Compatitelo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## VERRÒ FUORI DI NUOVO

Verrò fuori di nuovo,  
schizzando come una rana  
da una pozzanghera,  
per salutare  
il mio vecchio amico cielo.  
Mi scrollerò la polvere  
dai vestiti in disordine, l'anima  
sobbalzerà stupita  
d'esistere davvero.  
Un trillo d'uccello  
mi darà il ben tornato  
un vento caldo come l'amore  
percorrerà le mie vene,  
vedrò la vita esultare  
dal fremito verde di un ramo,  
ridere il sole  
nelle distese serene.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## CARA

Cara,  
a segnare il tempo  
non sarà la clessidra  
o l'orologio che m'hai regalato,  
ma dolcemente le delicate rughe  
che s'inseguono nell'ombra del tuo viso  
la sorridente grazia  
del tuo consapevole invecchiare.  
Ora nell'aurora del tramonto  
s'aprono  
le finestre delle nostre anime  
e diciamo quello che prima  
non ci fu possibile dire  
il nostro trepido amore  
più forte del nostro morire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **PERCORSI DELLA POESIA**

*XVII L'INCONTRO*

Mentre ascoltavo, l'ombre vorticavano  
In caroselli senza sosta ed una,  
insofferente, si staccò dall'altre;  
venne e nessuna osò passarle avanti.  
Come la vidi un tremito  
percorse le mie membra, il cuore in petto  
mi batté forte per l'antico amore  
e l'emozione d'essere al cospetto  
d'uomo che più d'ogni altro il mondo onora.  
Sentivo la mia voce uscire a stento  
la lingua ch'esitante si muoveva  
articolando confuse parole:  
«O caro padre mio, che visitasti  
Inferi e Cielo e illumini il cammino  
di chi tardo e confuso viene dietro,  
conte è giusto umilmente ascoltare  
quello che il tuo estro  
voglia benignamente rivelare.  
Ma tu consenti che questo ti chieda  
sì ch'io sgombri dall'ansia la mia mente:  
che sorte attese i morti che onorasti  
con il tuo canto e gli donasti fama?»  
Rispose triste: «Giacciono ammucchiati  
nel grande cimitero della Terra;  
pacificati  
fraternizzano tra i vermi.  
Però fin quando il mondo li ricorda  
vagano quaggiù le loro ombre,  
si muovono nel nulla e regge i fili  
di quest'altra esistenza la memoria.  
Poi la Bontà infinita ha sì gran braccia  
che tutti accoglie in sé e più non resta  
della vita trascorsa alcuna traccia.  
Ma non eluderò quella domanda  
che la tua mente al dubbio sottomette  
e già vedo salire alle tue labbra:  
esiste un Dio che l'universo regge?  
Se intendi rettamente la visione  
Che muove la Comedia e la suggella  
Dio è luce nei cieli  
e l'uomo il suo riflesso sulla terra.  
Ma se l'arida scienza l'apparenta  
a protoni, neutroni ed elettroni

ogni fede ha perduto sua semenza».  
La voce era serena, ma uno spasmo  
che attraversava il volto rivelava  
la ferita dell'anima e il dolore.  
«Tutto è vanità - proseguì - ma gli uomini  
non comprendono e si fanno guerra  
divisi sempre in vittime e oppressori:  
fin che la tomba gli uni e gli altri serra<sup>3</sup>.  
Ognora si ripete nella Storia  
quello che lungo i secoli è successo:  
Budda è venuto e Cristo e Maometto  
giù sulla Terra per cambiare il mondo  
il mondo muta ed è sempre lo stesso.  
Giustizia, amore, pietà m'hanno tratto  
a collocare variamente gli uomini  
nell'Oltretomba secondo che meritano  
quasi supplendola Divinità».  
Poi col sorriso mesto delle ombre:  
«Tu saresti - mi disse - un altro Guido  
e forse vorresti essermi seguace  
ma più nessuno tra i versi fa il nido  
se pur fornito d'ingegno vivace.  
Parola e realtà vanno disgiunte  
ormai la prima si coltiva in vitro  
fugge il lettore cercando altro lido».  
Così parlò e poi si ritrasse.  
Io resi il cannocchiale alla mia guida  
perché il ricordo mai si cancellasse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## XXI GLI AVI

Poi s'addolcì quello sguardo severo:  
«Ora vengono a te persone care  
che t'amarono invita e nulla chiedono  
se non la gioia di poterti guardare».  
Mentre parlava, due pallide ombre  
sorridente mi venivano incontro  
la mano nella mano,  
ne ravvisavo il volto, col ricordo  
rimodellando il loro aspetto umano.  
«Guido!» chiamò l'ombra materna  
e fu sì forte  
il grido che risuonò in quel silenzio

---

<sup>3</sup> *Fin che la tomba gli uni e gli altri serra*: alcune espressioni di questo capitolo sono volutamente dantesche.

che si voltarono l'ombre già partite  
per far ritorno al regno della Morte.  
«Guido -ripeté- sei qui davvero  
corpo che ancora palpita e respira  
in questa ressa d'ombre  
ombra io stessa? E come tanta grazia  
dalla bontà divina fu concessa?»  
Disse e la voce le tremava in gola  
si strinse all'altra ombra e mi guardava  
con quell'amore che non ha parola.  
Ed ecco l'altra ombra si muoveva  
quasi giungendo le mani in preghiera  
e con voce commossa: «Ti ricordi  
qualche volta di noi quando s'allenta  
la morsa della vita che ti serra  
e sopra la veranda nostra il cielo  
si tinge dei colori della sera?  
O quando guardi il mare che si frange  
spumeggiando tra scogli e l'inargenta  
la luna, nostra mite messaggera?  
Tu e questo mi manca e i misteriosi  
suoni della città che si ridesta  
la vita che tumultua in mezzo al traffico  
il viavai dei passanti che si specchiano  
nelle vetrine pavesate a festa.  
Oh andar per strada lacero e stanco  
ma esser vivo tra la folla viva!»  
Tacque quasi confuso del suo dire  
lui che un po' vergognava, un po' gioiva  
di quel suo figlio che scriveva versi.  
Sorrise e fece il gesto d'abbracciarmi  
si trattenne, rammentando l'inganno.  
Io dissi solo: «Sapete che v'amo».  
Altro non volli aggiungere temendo  
che nel mio dire leggesse l'affanno  
e il dolore d'un vivere insensato.  
Passò sul volto rapida la mano  
tremante, come in vita nascondeva  
ai cari figli l'animo turbato.  
Se ne andarono insieme, un'ombra sola  
s'allontanava consolata e mesta  
a lungo salutava, già ghermita  
da quella buia cavità funesta.

## da FOTO RICORDO

### GABBIE

Ero un ragazzo di strada,  
a mio modo felice.  
Era bello guardare il sole  
lanciare intorno le sue frecce dorate  
le nuvole veleggiare nel cielo;  
vedere le stelle accendersi a notte,  
mentre giacevo, il viso  
rivolto al firmamento,  
e impallidire e spegnersi all'alba.  
Mi piaceva ascoltare la voce del vento  
sempre uguale e diversa  
come la mia solitudine fervida  
di domande e di attese.  
Scrivevo versi arruffati  
che sapevano di giovinezza.

Quella notte faceva freddo  
e il vento mi sferzava le spalle.  
Qualcuno si avvicinò e senza nulla dire  
mi prese per mano.  
Fu breve il cammino e mi ritrovai in una stanza  
grande, affollata e piena di silenzio.  
Mi guardavo intorno smarrito  
quando un uomo, o pareva, mi venne incontro  
e sorridendo mi disse:  
«Benvenuto in questo luogo di grazia  
dove tutto è spiegato per sempre  
e le domande hanno in sé le risposte.  
Qui basta fare quanto prescritto in un libro  
che ti verrà consegnato,  
scritto da noi e da qualcuno prima di noi.  
Mai lascerai questa stanza  
perché mai lo vorrai».  
Lessi il libro, non compresi, mi piacque;  
mi lusingava che persone importanti  
si prendessero cura di me.

Facevo quanto richiesto nel libro  
e via via comandato  
da un oscuro e ambiguo potere che decideva per noi.  
Gli altri che con me lavoravano  
mi sembravano appagati o rassegnati.  
Io m'avvedevo

che i nostri giorni più non erano nostri,  
sacrificati a un benessere pio.

Passò molto tempo  
e in me s'insinuava la noia,  
assidua, tormentosa compagna, e  
la nostalgia, sua triste sorella.  
Perché la mia anima  
era rimasta al di là della stanza  
nella strada a me tanto cara.  
Qui niente poteva cambiare  
e m'avvinghiava il nulla più subdolo,  
il nulla di chi nulla più attende.

Nel chiuso

i miei versi nascevano morti  
gli amori avvizzivano presto  
la mia vita era sempre più l'eco  
d'altre inutili vite trascorse.  
Guardavo le pareti  
mio tetro orizzonte, il soffitto  
mio squallido cielo; e le imposte  
erano chiuse sul mondo.  
M'accorgevo d'essere in gabbia,  
tarpate le ali,  
da me stesso in esilio.

E una notte aprii, non visto, la porta  
e di corsa raggiunsi la strada.

Ad attendermi

le amiche fedeli, le stelle,  
un vento gentile mi veniva incontro  
m'accarezzava il volto. All'orizzonte  
una città saliva misteriosa di luci.  
Io ridevo, piangevo, gridavo  
fino a svegliare gli uccelli  
che dormivano sereni in grembo alla notte  
e improvvisarono un festoso concerto.  
Rinasceva il mondo. E ritrovavo  
la sensazione d'essere vivo,  
la memoria d'essere un uomo.  
Non più un uomo felice,  
avendo vissuto il non senso  
di tanta nostra esistenza;  
ma ora pensavo ad un mondo  
dove cantasse la speranza  
e i sogni spiccassero il volo  
verso i giorni di un mite futuro.  
E interrogavo i libri e le stelle

mentre il libero vento  
suggeriva i miei liberi canti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PAOLO E FRANCESCA*

Paolo: Sei entrata nella nostra famiglia  
portando la gioia dei giovani anni  
e il tuo incanto.  
Ero felice quando, soli e senza timori,  
mi sedevi accanto e leggevamo insieme  
di donne e cavalieri e loro amori.  
A me sarebbe bastato  
che tu esistessi a quel modo,  
sogno dolcissimo e vago,  
a te di far rifiorire  
un animo arido e stanco.  
Così credevamo, Francesca,  
ma i nostri corpi erano in attesa,  
i trepidi desideri in agguato.  
E accadde, mio tenero amore.

Dopo, come un sogno ricordo:  
eravamo su un colle  
consacrato all'Amore,  
l'un l'altra abbracciati,  
guardavamo sotto noi la pianura  
e ci sembrò che il vuoto  
ci stesse chiamando.  
Forse il prezzo dovuto,  
ma non l'abbiamo pagato.  
Mi sorridesti, mio riso disiato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUELL'ARIA DI FAMIGLIA*

Ti penso in quest'ora  
che le saracinesche dei negozi  
si schiantano nel petto  
sembrano chiudersi sulle nostre speranze.  
Quale misterioso paese  
abita oggi il mio animo turbato  
se scorgo amici trascorrermi innanzi  
poi scomparire, ombre vane, care sembianze?  
Tu resti. Come quella sera

sul terrazzo noi soli a guardare  
il cielo venirci incontro  
spalancando l'ali azzurre  
fino all'orizzonte.  
Ritornano i tuoi versi che trascorre  
una delicata brezza  
quell'aria di famiglia che s'avverte  
tra poesia e tristezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LO SCOPO DELLA VITA*

*Il giorno prima che venga eseguita una condanna a morte è consuetudine benevola che al condannato venga concesso qualcosa (per lo più un pranzo) secondo il suo desiderio.*

A me, vecchio, in attesa  
che la condanna venga eseguita,  
è stato concesso di cercare il senso  
della nostra vita.  
Subito mi sono messo all'opera  
e ho chiesto un incontro  
urgente con Dio,  
ma Lui era al solito assente e io  
ho soltanto un giorno di tempo.  
Mi sono rivolto a un uomo  
per comune consenso  
più di ogni altro sapiente  
e mi ha risposto che sul tema proposto  
nessuno sa niente; neppure i teologi  
che insegnano ciò che non sanno  
e gli scienziati che vantano  
nuove scoperte ogni anno.  
Ho pensato a un antico sapere  
e ho interrogato una vecchissima quercia  
che si dice abbia insegnato il mestiere  
alla Sibilla Cumana.  
Ma la quercia ambigua ha risposto:  
«La vostra vita è una nota stonata  
nell'armonia del cosmo».  
Poi, addensando il mistero  
si è stretta nelle sue fronde.  
Un acero che aveva ascoltato:  
«Volete il mio modesto parere?  
La vita ha il senso  
che ognuno di voi le avrà dato».  
Questo parere non chiesto  
mi è sembrato un consiglio

illuminato e onesto  
per la responsabilità di cui c'investe.  
E in me stesso scendendo,  
seguendo il socratico ammonimento,  
ho trovato un sogno consonante  
con quel parere francamente espresso:  
il sogno d'uomini  
affratellati dalla stessa sorte  
che vivono in pace  
guardando in faccia la morte.

Però non questo io cercavo  
io cercavo il nodo, il perché della vita.  
E il giorno concesso è trascorso  
per me la ricerca è finita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PERÒ LA RISPETTO*

Non l'amo, però la rispetto.  
Forse perché veniva per casa  
quand'ero bambino  
ed era silenziosa e discreta;  
anche quando spariva  
e con lei spariva qualcuno  
che più non ha fatto ritorno.  
L'ho rivista  
per strada, sul lavoro, in casa  
d'amici e parenti; un breve incontro,  
a volte dolente.  
Ora che sono avanti negli anni  
quando la incontro mi guarda  
come allora che veniva in famiglia,  
si ferma, sembra m'attenda: timida-  
mente paziente, e in ciò m'assomiglia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FOTO-RICORDO*

Guardo la foto-ricordo  
dei miei compagni di scuola.  
Eccomi a destra, nella terza fila,  
quello riccioluto, l'unico sopravvissuto.

Sento la voce del professore:  
“Guido, dov’hai la testa?  
Hai sbagliato la fila. In questa  
-sussurra- si muore”.

Di questi ricordi scolastici  
meglio ha parlato il Pascoli  
e i pascoliani dietro di lui.  
Esco in fretta, nuovamente  
ho sbagliato la fila.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *VOCI E VISIONI*

D'improvviso  
sullo schermo dell'orizzonte  
apparve una strana figura,  
una voce chiamava:  
da un passato sfiorito -diceva-  
da un futuro ottenebrato.  
Poi la voce s'interrompeva  
«Pronto, pronto» gridavo affannato;  
nessuna risposta e intanto  
all'orizzonte  
la figura rimpiccioliva  
s'inginocchiava, sembrava implorasse  
di ritornare al nulla di prima.  
E io a inseguire in sogno:  
la voce si andava spegnendo  
mentre un vento impetuoso sollevava le foglie,  
triste alfabeto della nostra sorte.  
Ricordo un salice con le sue verdi gramaglie,  
un calendario che srotolava i mesi al contrario,  
un fiume che percorreva il suo letto a ritroso;  
su una panchina nell'ombra  
un tenero incontro amoroso.  
E amici poeti dimenticati  
che morivano una seconda morte  
che mi dicevano «Scappa se puoi  
da questa iniqua sorte».  
Altri accanto che sorridevano beati  
dai loro Nobel spesso immeritati.  
E uomini a festeggiare  
oscuri avvenimenti  
altri uscivano dalle battaglie  
insanguinati, stravolti, perdenti.

E c'eri tu con le tue opere  
e il tuo grande cuore,  
cara a Dio  
(tremendo, a volte, il suo amore).  
In tanti s'affollavano  
che non smettevano mai di morire,  
e io tra loro,  
senza capire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## L'OLTRE

*A Silvio*

Leggevo un piccolo non piccolo poema<sup>4</sup>  
in cui il poeta ci descrive l'Oltre  
ove con bella fantasia s'inoltra.  
Cancellati i malvagi, stanno i giusti  
in un'orante distesa infinita,  
fermi nella raggiunta perfezione,  
di tutto appagati,  
la felicità così conseguita.  
In sogno, sono entrato in quest'Oltre, beato  
in questo Regno beato;  
ed ecco a turbarmi una visione:  
uno stormo d'anime inseguiva  
altr'anima gridando: "Tu eri  
un poeta, se dei tuoi versi ti senti appagato".  
Mi svegliai, recitando un mio verso,  
bello, che non mi ha soddisfatto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## LA COSA PIÙ GIUSTA

Ora vi lascio,  
vi auguro  
buona salute.  
Che questa favola  
abbia per voi un lieto finale.  
Sperare è la cosa più giusta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

---

<sup>4</sup> In riferimento al poemetto di Silvio Ramat *In cuor vostro* (Milano, Crocetti Editore, 2019).



Accanto al busto di Cesare Pavese

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Elio Andriuoli)

Tu hai esordito in poesia con un libro intitolato *La terra spenta*, apparso nel 1962. Poi hai taciuto per oltre vent'anni. Come mai un così lungo silenzio?

*Cerco una spiegazione che, anche per me, è difficile. Probabilmente il periodo di silenzio coincide con quello di vita più intensa e, nello stesso tempo, di lavoro più stressante quale magistrato. Ovviamente il secondo libro *Arteria* contiene testi scritti, sia pur parsimoniosamente, in tutto l'arco di tempo cui tu fai riferimento.*

Il tuo secondo libro di poesie, *Arteria*, che è del 1983, presenta rispetto al primo caratteri diversi, sia stilistici, per quanto riguarda l'uso del verso libero, che contenutistici, per la maggiore attualità degli argomenti: com'è avvenuto questo cambiamento?

*Penso che la mia attività di magistrato mi abbia posto in continuo, assillante contatto con la realtà sociale del nostro Paese, con le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Ho potuto conoscere un'umanità diseredata e dolente, che è quella che maggiormente frequenta gli uffici giudiziari. Per cui a quelle che potevano anche apparire "angosce privilegiate" (nel libro dell'esordio) si è venuto sostituendo in *Arteria* il dolore comune di tutti gli uomini che soffrono indifessamente l'angustia quotidiana. E il titolo *Arteria* vuole appunto significare sia il pulsare doloroso dell'esistenza, sia la possibilità di scambio, d'incontro e, quindi, di solidarietà tra gli uomini. Quanto alla diversità dei caratteri stilistici del secondo libro rispetto alla produzione precedente, si tratta, riterrei, di un adeguamento della forma al nuovo contenuto e fors'anche della conseguenza di una maggiore frequentazione dei poeti moderni.*

Si nota in *Arteria* l'apparire di un elemento che poi diventerà caratteristico della tua poesia: l'ironia. Quest'atteggiamento ironico nasce da un tuo modo naturale di porti di fronte alla vita o è frutto di un'amara riflessione su di essa e sul mondo?

*L'ironia è, in me, una forma di protesta morale contro gli orrori della storia e i modi –di non vita- che ci opprimono: accompagnata dall'amara consapevolezza della sua inanità.*

Qual è la tua poetica?

*Personalmente ritengo che le "poetiche" imprigionino il poeta. E tuttavia, forse per una deformazione professionale, ho tentato il profilo, l'identikit dell'autentica poesia: novità, originalità dell'espressione, ricchezza e arditezza delle immagini, profondità del pensiero, capacità di essere nel proprio tempo e fuori del tempo, di essere un punto d'arrivo e un punto di partenza.*

Alcune delle tue poesie più riuscite contengono delle originali ed efficaci allegorie, come *Calandrino*, *A un lampadario antico*, *Dal treno*, *L'antropoteomachia*, *Se restaurare la casa degli avi* (che è anche il titolo di una delle tue sillogi più importanti), ecc. Sono per te tali allegorie frutto di riflessione o d'intuizione?

*Le allegorie che improntano la mia poesia rispondono ad una disposizione mentale, ma sono anche il modo di tramutare le meditazioni in immagini, di calare l'astratto nella concretezza del vivere, evitando l'aridità del ragionamento. Vale anche la proposizione inversa: "Sprigionare dalla concretezza dei segni l'allusività del significato" (come si legge in una recensione di Angelo Marchese).*

Una costante della tua produzione poetica è data dal pensiero della morte, cui si accompagna quella della ricerca di Dio, sempre inseguito e mai raggiunto. Puoi definirti un credente o un agnostico?

*Che nella mia produzione poetica, specie quella successiva ad *Arteria*, risuonino spesso i rintocchi della morte (ma anche, per contrasto, il suono, il senso, l'amore della vita) è innegabile ed è pur vero che attualmente, come scrive Vittorio Coletti, quando i temi della morte e di Dio s'incontrano, si ha il meglio della mia poesia (o, quanto meno, aggiungo io, si tratta di temi per cui provo la maggiore sensibilità: forse per l'avvicinarsi dell'ineludibile appuntamento).*

Nel 1991 hai pubblicato la prima parte di un poemetto intitolato *Il viaggio*: che cosa ti ha indotto a questa scelta poematica e che significato le attribuisce? Inoltre, dopo aver letto l'inizio della seconda parte de *Il viaggio*, apparsa per ora soltanto su rivista, mi sembra di poter dire che esso contenga anche un'escursione in campo metafisico. Condividi tale interpretazione?

*Il viaggio è una specie di summa dei libri precedenti e dei motivi profondi che li hanno ispirati. O, se si preferisce, la conclusione, sia pur provvisoria, del cammino percorso negli anni. Significativo in questo senso l'incipit ("Ora siete in molti ad attendere / che dopo avervi destato / alzi le spalle, uomo / che troppo bene conosce il mondo, e lo liquida / rassegnato: "Requiescat" [...] Ma ora io tento / di trascinarvi con voi dentro un tunnel / in fondo al quale s'apre forse un orizzonte..."). Ed *Il viaggio* è, appunto, la ricerca di un approdo, quanto mai arduo, se non impossibile, dopo una discesa agl'inferi: esplorando i cunicoli infangati dell'esistere, gli orrori della storia e quanto sopravvive dell'anima. È chiaro che un viaggio siffatto non poteva non avere una scelta poematica. Non ho ancora un progetto ben preciso per quello che tu chiami la seconda parte de *Il viaggio* (anche la prima parte si concludeva al cospetto del Cielo ed aveva un'urgenza e una valenza metafisica). Ora penserei ad un più libero vagabondare dello spirito nel dominio illimitato del possibile, nell'invenzione d'un futuro.*

La tua è anche in alcuni casi una poesia civile, come appare da testi quali *Sciopero* o *Il fiume*. Ti ritieni per questo un “poeta impegnato”?

*Come poeta che vive nel suo tempo, levo, anch'io, la mia “requisitoria” contro i mali che l'uomo cagiona a se stesso (guerre, oppressione dei popoli, inquinamento, caduta d'ogni valore, sostituito dalla brama di guadagno e di successo) e soffro per la condizione umana, esistenziale e storica insieme, rappresentata entro lo scenario sconvolto di una civiltà in crisi. Ma non mi sento uomo di parte e ricordo l'ammonimento, rivoltomi da un grande critico, Rosario Assunto, di non fondare la poesia su elementi mutevoli e precari come quelli offerti dalla scena politica. E penso che, se ogni uomo deve prefiggersi, innanzitutto, di migliorare se stesso, il poeta e, più in generale, l'artista, deve impegnarsi particolarmente ad affinare la propria arte che, se tale, può contribuire alla trasformazione del mondo.*

Tu partecipi a molte giurie di premi letterari: credi nella loro utilità e quali indicazioni sullo stato dell'odierna poesia hai ricavato da questa tua esperienza?

*I premi letterari - quelli seri, s'intende - svolgono un'utile funzione che direi triplice: quella di promuovere la cultura, di testimoniare il perdurare della presenza di questo genere artistico nella nostra società, di far uscire i poeti dalla loro solitudine, confrontando le diverse esperienze e misurando le proprie forze. Possono anche “scoprire” nuovi talenti, ma questo avviene molto raramente, e ciò introduce la risposta alla seconda domanda. I poeti autentici sono, in ogni tempo, assai pochi, mentre cresce intorno a loro, la moltitudine dei velleitari e degli illusi (cui pure va riconosciuto a merito il trepidante chinarsi sulla pagina bianca, il raccoglimento interiore che contrasta con il ritmo sfrenato e la vacua rumorosità della civiltà moderna). È difficile, direi impossibile, pronunciarsi sullo stato dell'odierna poesia, non solo perché, com'è risaputo, giudice dei valori è il tempo, ma perché è in crisi lo stesso concetto di valore nell'arte. Avviene poi che, attualmente, i poeti noti siano, per lo più, quelli che possono valersi dei grandi mezzi d'informazione o di altre posizioni di potere; e si assiste così all'esilarante o mortificante spettacolo (che non è proprio soltanto della televisione) del reciproco “incensamento”.*

*Di positivo sembra potersi rilevare un progressivo ridursi delle “correnti” e della loro importanza, nonché della conseguente possibile “discriminazione” ideologica.*

Noi tutti ci siamo nutriti di poeti quali Montale, Caproni, Sereni, ecc. Cosa pensi della poesia contemporanea? Sei ottimista o pessimista riguardo al suo futuro?

*In parte, ho già risposto. Ma sarei tentato di aggiungere le parole che si leggono nel libro di Amos (8, 11-12): “Ecco verranno giorni / dice il Signore Dio / in cui manderò la fame nel paese, / non fame di pane, né*

sete di acqua / ma d'ascoltare la parola del Signore. / Allora andranno errando da un mare all'altro / e vagheranno da settentrione a oriente / per cercare la parola del Signore / ma non la troveranno". Più semplicemente, in un mondo in cui sempre maggiormente trionfa l'inautentico, il nostro arido quotidiano è assetato di poesia (che è poi anche la grande strada verso il Deus absconditus) ma non ne è consapevole e, forse, come un albero rinsecchito, non ha quasi più la capacità di dissetarsi. E tuttavia noto nei giovani un maggior interesse verso la poesia (la meno mercificata delle arti) come l'attività dello spirito che più d'ogni altra tende a restituirci quello che abbiamo perduto e tenerci aggrappati, per dirla con Accrocca, alla nostra "umana rimanenza". Vorrei ancora dire che la "globalizzazione" cui il nostro pianeta sembra avviato non trova impreparata la poesia che è la più globalizzante e, nello stesso tempo, la più individualistica delle attività umane.

Dove pensi che vada la tua poesia?

*Non lo so, come non so dove vada la vita. Osservo nei miei più recenti componimenti una più approfondita cura della parola esatta, una crescente attenzione al linguaggio (cui, non a caso, ho dedicato ultimamente un sonetto, dove si legge: È impossibile prender congedo / mi trattiene, trova sempre a ridire...).*



Guido Zavanone con gli amici poeti Jean Poncet (al centro) e Bruno Rombi

## ANTOLOGIA CRITICA

Penso che egli possiede le qualità essenziali del poeta: l'originalità delle intuizioni, l'agilità della fantasia, il senso sicuro del ritmo, l'armonia della espressione. Nelle sue poesie il concetto ispiratore è espresso con singolare vigore e nitore.

**Alfredo Galletti** (Introduzione a *La terra spenta*)

Pur lettore d'un certo simbolismo decadentistico, Zavanone sente il peso della realtà; e la sua tristezza è quella di un uomo che vive.

**Giuseppe Ravegnani** ("L'osservatore politico e letterario", maggio 1962)

Zavanone si muove nel nome di una coscienza morale che mai pretende di pontificare e si affaccia sommessamente e tenace come quella "sola parola" che è propria della ragione.

**Andrea Zanzotto** (in *Poeti a Cervia*, 1967, ed. Rebellato)

Guido Zavanone si dimostra consapevole di prove e proposte della recente poesia che mitiga per alcuni aspetti e per altri rivolge al conseguimento di un tono "civile" non certo privo d'efficacia.

(Dal verbale del Premio **Carducci**, 1967)

Zavanone ha inflessioni più sommesse e contemplative, ma sempre limpidamente dette e senza abbandoni lirici.

**G. Mariani - M. Petrucciani** (in *Letteratura italiana contemporanea*, vol. 3 / 2 t. pag. 75, Lucarini, Roma, 1982)

...il suo verso doloroso, lento, largo, quasi bruciato dalla tensione morale e spirituale che esso a mano a mano significa (...). La sua struttura è quella di una grandiosa ricerca di supreme allegorie etiche e storiche.

**Giorgio Bárberi Squarotti** (Introduzione ad *Arteria*)

Ciò che importa a Guido Zavanone, magistrato, scrittore, poeta, critico e autore, ora, di una deliziosa *plaque* di versi intitolata, ambigualmente, *Arteria* è cogliere il significato del mondo dove il senso sembra essersi dileguato, nella selva dei segni che testimoniano, ormai, soltanto l'orrido e il grottesco, la impietosa violenta dissacrazione della vita e della morte. La parte del poeta dunque e della poesia sembra essere innanzi tutto quella di una seria, accanita, minuziosa ricognizione del reale, un vero e proprio tragico reportage dove entrano le immagini più sconvolgenti e squallide della civiltà contemporanea.

**Angelo Mundula** ("Spirali", febbraio 1984)

Stilisticamente parlando, Zavanone tende ad una fusione di linguaggio alto e linguaggio comune, con prevalenza, in ultima analisi, del primo che ben si addice all'elevatezza dei contenuti che veicola. Una poesia che è oggetto estetico, visione del mondo, impegno etico.

**Vico Faggi** ("Il Giornale", 6-3-1984)

La poesia di Guido Zavanone è una specie di canale offerto al flusso delle parole e della vita. Una sorta di Arteria appunto "clessidra dei silenzi" che, dall'interno, convoglia, attraverso "un groviglio di vie", un liquido depurato ed essenziale alla macchina umana.

**Giovanna Ioli** ("Prometeo", gennaio-marzo 1984)

Credo che si sminuisca la statura artistica di Guido Zavanone considerandolo solo uno dei più autentici "poeti liguri" e circoscrivendo la sua non vistosa presenza nella cosiddetta "linea ligustica" che pure annovera, secondo molti critici, alcune voci capitali della lirica novecentesca. È estranea, ad esempio, a Zavanone l'istanza luminosa e simbolica del paesaggio rivierasco, fra mare, rocce e agavi, e assoluti meriggi che concludono l'attesa di un evento salvifico nell'allusa cifra del nulla e del male di vivere. E tuttavia vi è un rapporto chiaro di Zavanone con questo inevitabile orizzonte assai più che regionale ed è un senso radicalmente metafisico della *fictio* poetica che è in lui, come in Montale, tensione drammatica fra razionalità e mondo e storia, come termini irriducibili ad ogni teodicea. Di qui il tono pessimistico, la protesta morale e i lampi ironici che caratterizzano l'attitudine negativa verso la società e i modi di non-vita che ci circondano; di qui, anche, la particolarità della sua scrittura in cui dominano le figure dell'allegoria, dell'ossimoro e dell'antitesi, a ribadire, si direbbe, la separatezza dell'artista e la sua solitudine nel teatro del mondo.

**Angelo Marchese** ("Humanitas", anno XXXIX n°. 4, agosto 1984)

Zavanone realizza ad un alto grado di esiti artistici un'esemplare poesia moderna, sintesi equilibrata ed efficace di fervida fantasia e di amara consapevolezza del tempo in cui si è chiamati a vivere.

**Francesco De Nicola** ("L'Avvisatore Marittimo", 28 settembre 1984; articolo riportato su *Scritti per un'utopia*, Sabatelli, Savona, 1988)

Il raffinato discorso di Guido Zavanone raggiunge in Arteria esiti assai significativi, sia che aderisca appassionatamente al destino delle creature, sia che guardi con maggior distacco e dolente ironia ai mali e agli orrori del mondo.

(Dal verbale del Premio **Val di Comino**, 1984)

Stilisticamente la trasparenza del verso s'intride di quotidiano e di colloquiale, ma nello stesso tempo si tende in ansia metafisica.

**Giovanni Tesio** ("La Stampa. Tuttolibri", 12-1-1985)

Nella poesia di Zavanone (redattore della rivista "Resine", uno dei punti più qualificati per la poesia ligure) è cresciuta negli anni una severa disposizione morale, un istinto gnomico che non rinuncia al dovere di giudicare, pur avendone dimenticato le rassicuranti alterigie.

**Bruno Nacci** ("Letture", febbraio 1985)

Nella poesia di Zavanone gli elementi del reale sono assunti come simboli e ad essi si lega la condizione eterna dell'uomo, al di sopra della storia, in un grandioso quadro emblematico ed enigmatico.

(Dal verbale del Premio **Romagna**, 1985)

I motivi complessi dell'esistenza pubblica e privata confluiscono in un dettato sempre lucido e teso, e però reso lirico dall'incantata luce dell'illuminazione, dove la spontaneità e la sapienza coincidono.

(Dal verbale del Premio **Val di Magra**, 1985)

...l'immaginifica profusione di colori della poesia di Zavanone, il fraterno messaggio di vita, il sodale incoraggiamento agli uomini, chiusi nella loro notte di morte.

(Dal verbale del Premio **Nosside**, 1985)

Ci pare che la linea resistente della personalità del poeta sia in questo attestarsi in opposizione al facilismo, al cedimento, alla mistificazione; e che la sua poesia abbia un tono particolare nell'esprimere il sentimento con un linguaggio amaro e ironico che lo contraddistingue.

**Antonio Piromalli** ("Contrappunto", luglio-ottobre 1985)

Una forte tensione esistenziale, sorretta da una ricerca metafisica rinnovantesi quotidianamente, è alla base della poesia di Guido Zavanone in cui, accanto ai dati di una riflessione sulla presenza dell'uomo nella realtà contemporanea, si coglie un'aspirazione costante alla comprensione del tutto, con una febbre di conoscenza che solo i poeti hanno.

**Bruno Rombi** ("Il ragguaglio librario", n.º 10, ottobre 1985)

Zavanone osserva con occhi nuovi eventi ed aspetti consueti del nostro vivere e li innova con una singolare e delicata mestizia d'interrogativi che imprime un carattere inconfondibile ai modi ritmici del poeta.

(Dal verbale del Premio **David** 1985)

Guido Zavanone dà vita ad una poesia dal forte impegno civile, sostenuta da una cura attenta per la parola esatta ed efficace che realizza una rara sintesi tra pensiero e immagine.

**Francesco De Nicola** (in *L'ulivo e la parola. Studio dei poeti liguri del Novecento*, Sabatelli, Savona, 1986)

La poesia di Zavanone occupa con fedeltà uno spazio meditativo e metafisico (...). Anche quando il testo è più intimo, Zavanone tende a distanziarlo, a caricarlo di oggettività, in modo che non ci sia minimamente spazio ad effusioni, nell'urgenza di un discorrere lucido e ragionato sul senso e non senso delle cose. Molti testi riguardano (o meglio aggrediscono) la realtà sociale dei nostri tempi, in una condanna che è forse un po' prevedibile, calata però spesso in una strategia di figure originalmente rilevate.

**Stefano Verdino** (in *Poesia in Liguria*, Ed. Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1986)

Guido Zavanone è un raro modo di porsi del poeta nel contesto attuale in cui tutto sembra già detto e nel quale tuttavia, o più che mai, il fare arte consiste nell'invenzione di un modulo che consenta di dire ancora.

**Alfonso Malinconico** (Prefazione a *La vita affievolita*)

Subito ti colgono, fin dai primi versi, le grandi, suggestive immagini della tragedia, che il rintoccare della parola morte, statisticamente dominante, rende quasi concreta, tangibile, fisica. Non c'è quasi poesia de *La vita affievolita* in cui non vi risuoni: eppure non c'è quasi poesia in cui non risuoni, insieme, e anche qui con un variare d'immagini di alta suggestione, il nome (il suono, il senso) della vita.

**Angelo Mundula** ("L'Osservatore Romano", 31-12-1986)

L'esito artistico è mirabile per l'essenzialità delle forme, per il linguaggio peculiare che sembra "affievolito" ed è vitalissimo.

**Antonio Piromalli** ("Rinascita del Sud", gennaio 1987)

Quando leggo, nelle poesie di Guido Zavanone, versi come *Navigano / nella notte le tue chiese d'oro* (in *Preghiera della notte di Natale*) ho la sensazione precisa,

immediata, suadente della presenza di un poeta che investe di un soffio metafisico il dato realistico e lo impregna della propria soggettività, risucchiandolo nel proprio stato d'animo [...]. Questa disposizione fondamentale della poesia di Zavanone, questo saper vedere metaforico, stravolgente e svelante, è parte viva di un linguaggio che peraltro sa imporsi la disciplina della forma, la regola dello stile...

**Vico Faggi** (“Quinta generazione”, maggio-giugno 1987, n°. 155/156)

“Poeta meditativo, dal linguaggio intenso e di grande forza evocativa.”

(Dal verbale del Premio **Ceva**, 1987)

Ci pare di poter dire che il messaggio che ci giunge dall'opera di Guido Zavanone non è quello di una disperante tristezza, ma quello di una virile malinconia, che è propria di chi ha compreso la vita nel suo giusto significato e la considera con distaccata saggezza.

**Elio Andriuoli** (in *Venticinque poeti*, Sabatelli, Savona, 1987)

Guido Zavanone ha sviluppato un registro narrativo e ironico con felici allegorie, spesso su motivi sociali dentro la sua prospettiva cristiana.”

**Stefano Verdino** (in *La letteratura ligure. Il Novecento*, Costa & Nolan, Genova, 1988)

Una vena surreale, talvolta onirica, talvolta quasi fiabesca, percorre l'immaginario sconvolto di Zavanone e si aggruma in potenti figurazioni di antico sapore allegorico: interni spettrali, oggetti espressionisticamente straniati, ossessivi paesaggi degradati dalla speculazione edilizia e dallo smog velenoso. Il tono è gravemente pessimistico, con qualche lampo ironico; ma l'autentica vocazione di Zavanone è la protesta morale, altamente riflessiva, con punte di leopardiano sarcasmo. Il linguaggio nient'affatto tradizionale, non necessita di sforzate arditezze formali per conseguire effetti di rara bellezza.

**Angelo Marchese** (in *Storia intertestuale della letteratura italiana. Il Novecento dalle avanguardie ai contemporanei*, Ed. D'Anna, Messina-Firenze, 1990)

...non più la presenza del metro regolare, anche soltanto come eco, ma un verso più ampio e neutro d'accenti (sorretto da un grande ritmo d'immagini) come compete alla scelta narrativa del poemetto (...) l'uomo contemporaneo, di cui Zavanone ha detto, nella sublime allegoria del viaggio, la vicenda e la sorte.

**Giorgio Bárberi Squarotti** (Prefazione a *Il viaggio*)

Il *viaggio*, un testo che si distingue per l'elevatezza del movimento lirico, per la profondità dei significati e per la perfetta padronanza del verso.

**Elio Andriuoli** ("Il ragguaglio librario", n.º. 2, febbraio 1992)

Resta l'importanza in sé del viaggio, mentre a tradimento c'insegue la domanda: "In breve, cercheremo qualcosa di più profondo o questo è il fondo?". Zavanone poeta ha il merito di averci guardato dentro fino in fondo, fino a vedervi la luce, anzi il Cielo, con un disegno che non si sa se ammirare di più per l'intrepida forza dello sguardo o per la limpida e autentica forza della parola. Egli ha visto per noi, per noi tutti, in uno stesso, indicibile istante, la fine di tutto e il Principio, la dannazione contemporanea e la possibile salvezza, lo spettacolo immondo e repellente dell'inferno di oggi e il luogo ove una rosa / inclina il delicato collo, votiva / offerta allo splendente Cielo.

**Angelo Mundula** ("L'Osservatore Romano", 15 marzo 1992)

Un eloquio classicamente moderno in cui la memoria della tradizione sa sempre coniugarsi ad una duttilità e perspicuità lessicale di straordinaria suggestione.

**Pietro Civitareale** ("Oggi e domani", maggio 1992)

...Vorrei indicare le ulteriori ragioni della mia persuasa adesione, anche sotto l'aspetto stilistico, a questo singolare poemetto, riassumendole in quattro punti:

- 1) La capacità di sintesi, di rendere fulminea l'immagine senza ricorrere a stilemi sfibrati dalla tradizione novecentesca.
- 2) L'impianto narrativo, allegoricamente capace di trasfigurare un plot realistico in ben più ampi e decisivi significati, relativi alla condizione umana epocale in cui viviamo
- 3) La misura severa dell'*elocutio*, senza dispersioni liriche, così propriamente "ligure" per tradizione e per educazione etica.
- 4) L'andamento versale, così ben bilanciato tra prosodia poetica e prosodia narrativa. Da qui, senza retorica, l'innalzamento del tono, un che di profetico, ma ciò nella scansione dei momenti topici dettati da un'urgenza tutta interiore e soggettiva, in un linguaggio vivo e significativo.

**Giorgio Taffon** ("Nuovo contrappunto", anno I, n.º. 2, settembre 1992)

Errore gravissimo sarebbe, per i cultori della poesia in genere e gli uomini di cultura, ignorare o anche solo sottovalutare, in sede critica, un'opera come *Il viaggio* di Guido Zavanone, un'opera di cui è doveroso segnalare, anzitutto, l'impegno e la novità, per salire, dopo lunga e attenta auscultazione, all'apprezzamento dei valori, umani e poetici, che il testo offre con una generosità che contrasta con la miseria, o lo squallore, di tante odierne proposte che pretendono al titolo di poesia.

**Vico Faggi** ("Giornale di Brescia", 1-12-1992)

Che questo viaggio nasca da un forte impegno speculativo oltre che fantastico è provato da ogni pagina e riga: sapienza di passaggi, felicità di definizioni, succedersi di *agudezas* e di *witz*. Robustamente personale, prezioso negli echi, sovraneamente libero dall'impaccio del metro ma classicamente perfetto nelle serie di otto endecasillabi che introducono un ritmo solenne accordandosi all'epico richiamo di Omero e Dante, cantori di viaggi per antonomasia...

**Guido Arato** ("Il Lavoro", 22-2-1993)

Un'acuta volontà di speranza accompagna questo viaggio fantasioso e devoto, esemplare per la capacità di significarsi nella esistenza di ognuno.

**Antonio Spagnolo** ("La vallisa", n°. 33-34, dicembre – aprile 1993)

Il poemetto *Il viaggio* è una potente sintesi di meditato pessimismo, un'opera che contiene tutta una *Weltanschauung*; e, aggiungiamo, è d'una cristallina chiarezza (...). Un poema compostamente sconcolato.

**Aldo Capasso** ("Il cristallo", maggio 1993)

*Il viaggio* di Guido Zavanone ha la forma e lo stile del poema, o, forse, più precisamente del "carne" di tipo foscoliano e tocca un tema di laica e insieme religiosa escatologia già attivo in altri versi dell'autore [...] questo viaggio è poesia con ambizioni di conoscenza e di riflessioni non comuni; è, non a caso, anche per questo aspetto, poema dantesco e carne foscoliano e come tale non si ritrae davanti al rischio di uno stile "tragico", alto, di un linguaggio intonato, pur nella sua lineare chiarezza, su sostenute memorie letterarie spesso esplicite (come nei versi iniziali) e ricche e calcolate manovre stilistiche.

**Vittorio Coletti** ("Hellas", n°. 19, ottobre 1993)

"La testimonianza estetica, la resistenza contro il brutto e il male che ci circonda diventa sempre più chiaramente testimonianza etica, resistenza contro il male; e brutto e male (città deturpate, lo sterminio elevato a sistema) sempre più spesso si sovrappongono fino quasi a coincidere."

**Davide Puccini** ("Il ragguaglio librario", nn. 3-4, marzo – aprile 1994)

Un po' ovunque si può osservare questa bravura del poeta nel non schiacciare troppo un pedale, l'abilità di cambiare prontamente registro, di non farsi intrappolare neppure dalle proprie ossessioni più invadenti (...). Zavanone segue da vicino una delle grandi lezioni della poesia dei suoi liguri: quella di affidare il ragionamento, la riflessione, ad immagini, calando l'astratto in nuclei visibili e memorabili (come aveva fatto esemplarmente ne *Il viaggio*). È, come si sa, un motivo che, da Dante in poi, percorre la poesia che, come quella leopardiana, vuole discutere e ragionare: le immagini vi diventano anche più importanti e

dense e costituiscono il modo più affascinante e semplice, più universale e immediato, di fare “filosofia”.

**Vittorio Coletti** (Premessa a *Qualcosa*)

...l'allegoria regna sovrana, giovandosi d'una forte fantasia narrativa impegnata nell'acquisizione di situazioni anche molto differenti sul piano della coloritura culturale: si va dalla citazione segreta di Virgilio (il combattimento dei pugili) alla documentazione d'una monotona quotidianità lacerata d'improvviso dalla rivelazione (*Sera in cucina*, dove il numinoso, intuizione altissima, è sintetizzato in sensazione acustica, prende vita nel ronzare inquietante di un insetto) sino al prelievo provocatorio di dati della tecnologia allusiva all'ignoto, al futuro (*Per trovarti*).

**Giorgio Cusatelli** (Introduzione a *Se restaurare la casa degli avi*)

La filosofia-poesia di Guido Zavanone corre libera e intensa da lui al mondo che lo circonda e agli accadimenti del mondo, ricongiungendosi al punto di origine con un pieno ritmo catartico (...) l'artista ha conosciuto il divenire dell'uomo come esperienza del tramutare e del progettare e vivere la ricchezza della metamorfosi.

**Giovanna Vizzari** (“L'Umanità”, 9 settembre 1994)

...una tensione lirica che nei punti alti deflagra in accensioni intorno al segno, all'indizio, all'ammicco della presenza divina: fiato di un'ansia che colora attese e ascolti, incontri e smarrimenti, certezze e dubbi. È la temperatura che connota e purifica questo felice tempo di Zavanone, che dà senso e direzione al suo più recente cammino di poeta, che infine per tappe recupera e ripropone la pietà quale misura di civiltà in divenire.

**Pasquale Maffeo** (“Il ragguaglio librario”, n.º. 11, novembre 1994)

La tendenza a costruire favole poetiche con profondi significati allegorici era già presente nel *Viaggio* che adombrava la condizione di Ulisside dell'uomo contemporaneo (...) In *Qualcosa* accanto a figurazioni surrealistiche, frutto di assoluta libertà immaginativa e pervase da sottile ironia, la voce del poeta si distende sul quotidiano, dove rimane assente il momento della gioia.

**Silvano Demarchi** (“Il ponte Italo-Americano”, novembre-dicembre 1994)

Non nasconde le sue ambizioni il volume *Se restaurare la casa degli avi*, nel quale Zavanone sembra proporre una “summa” dei temi e dei motivi da cui si attinge e di cui si alimenta principalmente la sua produzione poetica. Accanto alla lettura simbolica del reale, una non celata tensione etica e conoscitiva, che proprio alla poesia si affida e affida la più ardua missione intellettuale, la ricerca della verità o di quella parte della verità che sta oltre le terre della ragione.

**Marcello Vaglio** (in *I limoni, La poesia in Italia nel 1994*, Ed. Caramanica)

Poeta di pochi libri, ma poeta di grande qualità, Guido Zavanone conferma con *Il viaggio* e con i recenti *Qualcosa* e *Se restaurare la casa degli avi* le qualità espressive più tipiche della sua lirica, improntata ad un denso registro meditativo, pervasa da un'ampia e pausata musicalità che ora si dilata in composizioni di vasto respiro, ora si addensa e raggruma in liriche brevi, quasi epigrafiche (...) L'immagine e la metafora si slabbrano nella direzione del simbolo polisenso ed ambiguo, evocativo ed allusivo, proiettando nella dinamica di un "allegorismo" moderno, i margini indecisi della nostra sconnessa realtà contemporanea.

**Graziella Corsinovi** ("L'Agave", quaderno n°. 13, dicembre 1994)

È significativo che proprio un poeta che è anche magistrato sappia dimostrare tanta pietà rispetto alle vittime più indifese dell'umana dissennatezza. (...) È certamente di Genova il vento che soffia tra le pagine delle due raccolte.

**Dario G. Martini** ("Il Giornale", 10 gennaio 1995)

Il registro della scrittura, con la sorvegliata aggettivazione, con la sapienza di certe trasposizioni e certe rime, dichiara ascendenze e diritto d'anagrafe nella "linea ligure" che espresse nelle sue diverse voci soprattutto una cultura della poesia.

**Pasquale Maffeo** ("Studi cattolici", n°. 407, gennaio 1995)

Lo stile è fabulatorio, carico della sapienzialità della parabola, nella quale "l'oggetto", nella sua allusività, reca valenze metaforiche, significati connotanti la condizione dell'uomo sulla terra, ancora espressione della "stirpe tracotante di Adamo".

**Giovanna Occhipinti** ("Vernice", febbraio 1995)

Anche quando Zavanone rinuncia alle grandiose visioni surreali - da novissimi- alle angoscianti visioni oniriche e limbali (*Un sogno estivo, I morti, Tramonto*) non viene meno la tensione drammatica del discorso metafisico, che si cala con originalità nelle misure concrete del quotidiano, ad esempio in *Sera in cucina*. (...) Le citazioni sin qui fatte mostrano a sufficienza l'altissima tempra poetica di Guido Zavanone, che si rivela soprattutto nella felicità dell'invenzione di immagini, stati d'animo, situazioni che sanno sprigionare l'allusività del significato dalla concretezza dei segni. [...] Mi piace concludere questa breve rassegna dell'opera di Zavanone soffermandomi su una delle modalità espressive a lui più care: l'allegoria. Essa è consustanziale alla forma mentis autenticamente metafisica del poeta genovese, che tende a vedere nelle cose, accettate sempre nella loro verità naturale (si pensi alla descrizione del paesaggio), il segno di

un'oltranza, di una realtà "altra" per lo più ambigua e sfuggente, e comunque di un ordine diverso dal visibile, essenzialmente morale e spirituale.

**Angelo Marchese** ("Humanitas", n° 3, maggio-giugno 1995)

Questo poemetto *Il viaggio* di Guido Zavanone ci sembra una creazione non peritura di questo secondo Novecento. Ci sono in esso elementi delle strutture esistenziali del tempo in cui viviamo ed eredità del primo Novecento, ma quello che occorre mettere in rilievo è il modo individuale, originalissimo con il quale il poeta presenta il viaggio. Questo è un viaggio allegorico predisposto con intensa tecnica teatrale, [...] si apre col distacco stilistico di una operetta morale (...) Zavanone esprime mirabilmente la delusione disperata di chi scuote con furia il cancello e rimane per sempre escluso in un esilio perpetuo. Il poeta è asciutto, nell'amarezza ha conclusione l'umanissimo poemetto morale che canta la scarsa luce che accompagna l'uomo nella sua vita, l'amara pena del viaggio e l'eterna sosta alle soglie della grande luce, uno scacco che non illumina il mistero.

**Antonio Piromalli** ("Il lettore di provincia", n° 93, settembre 1995)

*Il viaggio* è per l'appunto il titolo del suo ultimo bellissimo libro, un ricco poema in versi, di significati plurimi, che mi sembrano toccare in alcuni punti i messaggi che si leggono nel recente libro di Mario Luzi, *Il viaggio terrestre e celeste* di Simone Martini.

**Renato Turci** ("Il lettore di provincia", n° 93, settembre 1995)

Avec une attention très marquée, la poésie de Guido Zavanone s'adresse à la problématique existentielle. Il trouve dans les contradictions contemporaines la façon de manifester une angoisse non seulement individuelle, mais sociale. Dans ses derniers recueils (*Arteria* et *Se restaurare la casa degli avi*) il produit une poésie caractérisée par un fort engagement civique soutenu par un soin attentif pour le mot exact et efficace, réalisant une synthèse rare entre pensée et image poétique.

**Bruno Rombi** ("Les cahiers de poésie-rencontres", n° 41, octobre 1996)

Poesia profondamente religiosa è quella di Guido Zavanone, che ama muovere dalle notazioni e dalle esperienze della vita quotidiana per rivelarvi dentro, a poco a poco, il significato di prova decisiva per il bene o per il male (...) Zavanone rappresenta ancora una volta e con un profondo radicamento nella realtà attuale l'antifrasi del cristianesimo, come proclamazione della discesa di Dio nel fondo della condizione umana più desolata e disperata, per farvisi, lì, riconoscere; ma per lo più non c'è chi lo veda, se non la visionaria intensità della parola poetica.

**Giorgio Bárberi Squarotti** (in *Storia della civiltà letteraria italiana, Il secondo Ottocento e il Novecento*, vol. V, pag. 1404, Utet, Torino, 1996)

Una ricerca assidua del senso degli eventi e del ricordo, del significato delle stagioni e della storia, in una parola, la tensione religiosa che è soprattutto ricerca, ispira e guida fino alla profondità e alla minuziosità del riferimento, i versi di Guido Zavanone. Ne esce un quadro composito, a volte volutamente sovraffollato che ben rende, nella sua complessità, quanto sia arduo vivere e interpretare la vita senza “la Gioia che ci salva”.

(Dal verbale del 7° concorso di poesia **Città di Como**, 1997)

Zavanone riesce a modernizzare un materiale simbolico di per sé scontato, a immergerlo nella realtà presente con proiezioni nuove, pervicaci nello smascherare il progresso tecnologico e a guardare in faccia l'io a tu per tu nella sua solitudine, insetto fragilissimo che un nulla annienta. Voce indiscreta di chi guarda dove non vorremmo, ma voce cordiale, affettuosa di un uomo altrettanto sofferente, che s'interroga. Il merito della sua poesia, di vigorosa meditazione, debordante di umori umani, dalle dilatanti note, spesso di una contenuta ironia a velare l'urlo, lo sdegno, consiste certo nella capacità di visualizzare in scene, sogni e fantasie il nostro vivere quotidiano di viaggiatori presuntuosi, quanto incerti d'un approdo.

**Edoardo Villa** (“Italianistica, Rivista di letteratura italiana”, anno XXVI n°. 1, gennaio-aprile 1997, con ampia bibliografia)

Scaturente da una pessimistica visione del mondo, la poesia di Guido Zavanone sa tuttavia rasserenarsi al calore degli affetti (si vedano le bellissime liriche da lui dedicate alla moglie) e stemperare l'amarezza con l'ironia in un complesso gioco di metafore e di allegorie che risulta quanto mai suggestivo. (...) Poeta di classica misura e di grande incisività, Guido Zavanone ha elaborato una sua cifra del tutto personale che è andata evolvendosi sin dalle prime poesie, per toccare, specie nelle ultime raccolte, risultati di assoluto rilievo.

**Elio Andriuoli** (in *L'erbosa riva*, Genesi editrice, Torino, maggio 1998)

Nella poesia di Zavanone si delinea un rigoroso impegno civile che si traduce in un discorso razionalmente preciso e in versi intrisi di una coscienza morale che allerta, sommessamente e tenace, gli interrogativi che la ragione propone e che solo solidarietà e amore possono sciogliere.

(Dalla motivazione del 20° Premio di poesia **Milano Duomo**, 1999)

Piace francamente quell'aria di famiglia che s'avverte / tra poesia e tristezza, ovvero il garbo e la sottile ironia ed autoironia che fanno da contrappunto alla malinconia di un poeta, che ancora si ostina a trovare in controtela un'anima e si interroga con fede e disincanto sul proprio e il comune destino (...) Versi notevoli, inequivocabilmente leopardiani in quel loro sottile straniamento dall'immediato, dall'io, dalla realtà, dalla vita. Questo distacco del ritmo della poesia con il proprio

oggetto, questa velatura o filtro, sono uno dei dati più suggestivi e originali di Zavanone: il suo disincanto si accende di ironia e di pietà, ma è comunque felice strumento d'indagine ed anche allenamento al distacco e al congedo dall'esistenza.

**Stefano Verdino** ("Il Secolo XIX", 16 – 7 -1999)

L'ultima *plquette* di Guido Zavanone *Care sembianze* accosta sapientemente componimenti già compresi in precedenti raccolte (alcuni dei quali possono essere annoverati tra i risultati più alti della sua poesia) ad altri non ancora riuniti in volume. (...) Si tratta di un testo in progress, forse non ancora giunto alla sua definizione conclusiva, che rappresenta efficacemente una tendenza tra poemica e visionaria, quasi apocalittica, manifestatasi con chiarezza nella poesia di Zavanone a partire dal poemetto *Il viaggio...*

**Davide Puccini** ("Pagine", n°. 29, maggio-agosto 2000)

I motivi toccanti della composizione di alto valore poetico, *L'albero della conoscenza*, ripropongono, con novità di forma e d'immagini, l'eterno quesito di una conoscenza divenuta così matura da dubitare di se stessa. Anche in tempi quali i nostri di abbondante raccolta dall'albero del sapere, la verità sembra divertirsi a farsi raggiungere per subito allontanarsi. Le parole dei poeti meglio dotati fanno pensare alle foglie, piuttosto che ai frutti dell'albero, cadute nel fiume della vita che scorre incessante; il codice di questo alfabeto di foglie e parole si arricchisce di nuovi significati pur destinati, ancora una volta, a rimanere indecristabili.

**Luciano Erba** (Motivazione del Premio di poesia **Città di Legnano – Giuseppe Tirinnanzi**, 2001)

La prima impressione che ha il lettore di fronte a un libro come *Notizie per il 2000* di Guido Zavanone è quella di trovarsi di fronte a uno di quei rari libri che nascono dall'incontro della passione letteraria con una forte, autentica, serissima tensione etica, che non ha paura di pronunciarsi sulle cose dell'anima e del mondo. La poesia di Zavanone è subito e sempre poesia di vita, di meditazione, di riflessione, di ricerca di verità. (...) Zavanone ci consegna con questo libro un mirabile esempio di come la poesia possa accompagnare una esistenza continuando a interrogare l'esistenza stessa, e a raccoglierne in nuclei tematici ben definiti il bisogno di intervento sociale, di religiosità, di amore.

**Giuseppe Conte** (Prefazione a *Nouvelles pour l'an 2000*)

C'est une lecture étrange et intéressante celle de Guido Zavanone. Une nouvelle occasion de constater combien le dépaysement permet de jeter un regard différent sur nos routines (...) L'homme est bien vivant, il croque avec humour et

presque ferocità les travers de ses contemporaines... Un vraie découverte, dans la belle traduction de Monique Baccelli.

**Jean Le Boel** (“L’Estracelle”, Maison de la poésie, Nord/Pas-De-Calais, 2002, n. 4)

...la capacità che possiede Guido Zavanone di creare un discorso metaforico ricco di molta suggestione e di notevole forza poetica (...). Quello di Guido Zavanone si rivela come un mondo poetico complesso, dominato da alcuni temi esistenziali di fondo, ma non chiuso ad altri temi più lievi, ed ognora sostenuto da un alto magistero formale che con gli anni si è andato sempre più affinando, così da far apparire la sua poesia, per i notevoli esiti raggiunti e per l’originalità delle invenzioni che sa creare, una delle più valide tra quelle che si sono sviluppate in Italia nel nostro secondo Novecento.

**Elio Andriuoli** (in *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell’effimero e la ricerca dell’eterno*, Le Mani, Genova, 2003)

Avec une étonnante puissance d’évocation et une lucidité dont la manifestation sans détours préserve le texte de toute ambiguïté, Zavanone va son train, se préoccupant peu d’effets tapageurs, d’esthétisme discutable ou de modernité à tout prix (il est par là superbement moderne!), et privilégie un langage accessible à tous et néanmoins éminemment poétique.

**Jacque Lovichi** (“Autre Sud”, n. 23, dicembre 2003)

C’è sempre, anche nella negazione, qualcosa simile al rimpianto, al rimorso, alla delusione, [...] al sentimento di un’assenza indimenticabile. E Zavanone lo sa bene, e sa dirlo nel modo a lui più congeniale, solenne e ragionativo, presidiato dalla potenza dell’immagine che sta a monte del [...] discorso e ne testimonia la drammaticità.

**Vigo Faggi** (Prefazione a *L’albero della conoscenza*)

[...] mi sembra che rispetto alle precedenti raccolte il rapporto tra immagini e senso si faccia più vago e allusivo, che insomma l’allegoria scivoli verso il simbolo [...]

Torna l’impegno civile, che in Zavanone rappresenta il necessario complemento della problematica metafisica, ma la nobiltà dell’argomento non va a scapito della resa formale: il testo è tutto attraversato come da un brivido ora commosso, ora ironico.

**Davide Puccini** (“Vernice”, dicembre 2004)

[...] Uomo del nostro tempo, con gli occhi bene aperti sulla realtà circostante, Guido Zavanone accetta la grande responsabilità di registrare ogni atto di conoscenza per meglio affrontare il difficile cammino esistenziale, allontanandosi

così dal coro dei divoratori di cronache che limitano il loro gioco a uno sterile atto di denuncia dei mali che affliggono l'umanità contemporanea.

Il risultato non è soltanto la consapevolezza, o "cognizione del proprio tempo", ma anche il modo compassionevole (con passione) di accomunarsi ai propri simili per comprendere (ovvero acquisire insieme) il senso del destino dell'umanità. Destino che appare avvolto in una nube che s'apre a squarci di cielo desolato, se non addirittura spettrale, incombente su un domani inteso come tempo del necessario confronto tra il bene e il male di cui la realtà si compone.

**Bruno Rombi** (Prefazione a *Tracce/Urme*, cit., pp. 7-8)

Questo poema [*Il viaggio stellare*] è destinato a sorprendere i lettori e a dare loro vortici di visioni, di emozioni e di conoscenza. Un poema insolito nel panorama odierno, che a me è capitato di leggere in un lungo respiro, senza interruzioni, attanagliato dalla forza dell'invenzione, tornando su qualche immagine e su qualche passaggio, ma con l'ansia di andare avanti, tutto preso e ammirato dal coraggio e dallo slancio che un lavoro così richiede.

[...] Si esce corroborati dalla lettura di un libro come questo. Così traboccante di potenza epica e inventiva, con una varietà di toni che riprende con autonomia di dettato tanti nomi decisivi della tradizione italiana...

**Giuseppe Conte** (Prefazione a *Il viaggio stellare*)

Largo poema diviso in venticinque parti, *Il viaggio stellare* di Guido Zavanone (San Marco dei Giustiniani, 2009) è un lavoro inconsueto, che sorprende per la sua visionarietà dantesca e il coraggio di ragionare sui nostri tempi immaginando un futuro – sebbene globalizzato – concepito dai nostri insensati comportamenti. Il richiamo all'Alighieri è dichiarato ed esplicito fin dai primi versi, anche se qui il viaggio va in senso contrario: non verso l'Inferno calandosi sotto Gerusalemme, ma salendo spediti verso il cielo spinti da uno slancio appassionato. Si ascende verso il Cosmo, in una specie di astronave a forma di magica nuvola estiva "e splendidi ci venivano incontro / dal concavo cielo / stormi infiniti di stelle / bianche e azzurre, raccolte / in multiformi costellazioni". Il protagonista di questo viaggio interstellare è l'autore stesso (Guido, appunto, nome così caro al giovane Dante) e anch'egli, come il sommo poeta fiorentino, ha una guida, dal corpo flessuoso di fanciulla il cui sorriso offusca gli astri.

**Alessio Brandolini** (Recensione al *Viaggio stellare*, in «Fili d'aquilone», V, 20, ottobre-dicembre 2010 (rivista on-line,

<http://www.filidaquilone.it/numo2obrandolini3.html>).

Un altro aspetto molto convincente di questo *Viaggio stellare* è che esso fa i conti con la scienza moderna. Il poeta non si nasconde che oggi un immaginario dell'aldilà o comunque dell'altra dimensione deve fare i conti con le nuove acquisizioni scientifiche, non può più riciclare consunti scenari. Tutte le nostre rappresentazioni dell'aldilà sono state finora tributarie di un immaginario

prescientifico, da giudizio universale di Michelangelo. Mentre ora ne servono di fantasticamente nuove.

**Vittorio Coletti** (*Il Viaggio stellare di Guido Zavanone seguito da Vittorio Coletti*, in «Satura», XVIII, 17, gennaio-marzo 2012, pp. 6-9)

La nuova raccolta di versi [*Tempo nuovo*] mi sembra che segni una doppia mutazione, una di carattere tecnico e strumentale, l'altra di messaggio filosofico. La prima è la mirabile scarnificazione del discorso... la seconda è di carattere concettuale, ed è uno degli esempi supremi del tragico cristiano. Nel divino è entrato, di colpo, l'altro aspetto del divino, ed il non senso della morte... La poesia del divino, il colloquio con Dio fra rinuncia e protesta, la riflessione sul tempo, sulla vecchiaia, sulla morte hanno sempre la congiunzione del tragico e dell'ironia, e qui è evidente il notevole stacco dal discorso di Zavanone rispetto a quello di Caproni. L'allegoria del sacro che Zavanone rappresenta nasce dal quotidiano, non dalle figure sublimi e supreme delle tentate spiegazioni della presenza-assenza di Dio: e dal quotidiano si solleva fino alla domanda del senso dell'esistenza della vita e di Dio.

**Giorgio Bárberi Squarotti** (Prefazione a *Tempo nuovo*)

*Tempo nuovo* si presenta come una scommessa sulla temporalità. “Tempo nuovo”, infatti, può essere inteso in duplice modo, come novità formale, ma anche in senso escatologico, come allusivo ad una collocazione sulla soglia tra tempo terreno e un al di là del tempo. Quest'ultima valenza dell'aggettivo “nuovo” per un poeta come Guido Zavanone, che negli oltre cinquant'anni della sua produzione poetica, ha dimostrato una forte vocazione spirituale e metafisica, è un elemento particolarmente appassionante ed intrigante. La poesia *Lazzaro* ci fa comprendere la linea portante della poesia di Zavanone in questo libro. Con una geniale invenzione il poeta presenta una sorta di parafrasi apocrifia delle parole rivolte in prima persona da Gesù a Lazzaro appena risorto. [...] Questa raffigurazione di Lazzaro cui Cristo chiede perdono per averlo condannato «a un'altra vita / a un'altra sepoltura» [...] assume un tratteggio sorprendente che si collega alla dimensione di sconcerto e di sconforto che assume qui Dio, figura debole.

**Stefano Verdino** (*A proposito di Tempo nuovo di Guido Zavanone*, in «Satura», XIX, 24, ottobre-dicembre 2013, pp- 13-15)

Dall'ampia e composita produzione poetica di Guido Zavanone questi due *Viaggi, terrestre e celeste*, costituiscono forse il vertice. Vi si congiungono infatti l'ellitticità dell'espressione, la sinteticità discorsiva della poesia moderna, in genere attestata su misure brevi e testualità frantumate e molecolari, e l'ampiezza argomentativa, l'analicità sintattica dell'antica poesia filosofica, che ragiona e narra in versi, ricostruisce il testo a partire dalle sue sparse componenti e insomma svolge un discorso morale, politico, teologico a suo modo organico.

**Vittorio Coletti** (Prefazione a *Percorsi della poesia*, cit., p. 5)

Guido Zavanone, poeta di cui da anni conosciamo la forza etica e civile e la passione lirica inesausta, in questo libro si è messo in viaggio. Ha spinto sull'acceleratore dello spirito e della visione, e ha intrapreso un vero viaggio di esplorazione e di conoscenza, con un piglio, un coraggio, un senso di sfida che raramente si trova nei poeti di oggi, e mai in quelli della sua generazione. Zavanone ha attraversato il Novecento con un garbo leggero, restando in un aristocratico ma affabile, mite distacco: ha visto la linea lombarda, e la linea ligure l'aveva in casa, ma lui è andato per una sua strada laterale, pervicacemente inseguendo, lui uomo di Legge e di Tribunali, il suo demone di poeta.

[...]

Una poesia modernissima nell'accettare la contaminazione con il narrativo, persino con il narrativo di genere fantascientifico. Per me, il risultato è di straordinario valore: ai più giovani, suggerisce una idea vitale di poesia, l'amore della conoscenza, il coraggio della sfida, la forza della visionarietà, lo slancio per andare più in là della decadenza e dell'orrore contemporaneo. Zavanone è un maestro discreto: non dice: questa è la strada. Ma dice che, andando per terra e per cielo, si può compiere un grandioso tentativo di capire l'universo e se stessi, e che, se l'apocalisse è in agguato, c'è una energia spirituale soltanto che può arginarla, con la sua voce debole ma ricca di tutto il meglio che l'uomo ha dato nel suo percorso sulla terra e nel cosmo: i versi in questo libro ricordati e sfiorati di Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Milton, Hugo. La cara, eterna poesia.

**Giuseppe Conte** (Postazione a *Percorsi della poesia*, cit., p. 85 e p. 87).

Poesia polivalente, generosa, pensosa, riflessiva. Direi una svolta verso nuove vie che, con *Viaggi, terrestre e celeste*, Guido Zavanone imbecca per dare sfogo ad un complesso e articolato pensiero. Due gli odeporeici azzardi strutturali: con la loro ampiezza offrono all'autore la possibilità di estendere la sua filosofia e i suoi stadi emozionali in una versificazione di poemica valenza.

E non è di sicuro di secondo piano il fatto che il poeta si ricolleggi ai grandi della nostrana vicenda letteraria: da Dante al Petrarca, dal Leopardi a Luzi sul tema del viaggio: un tema che coinvolge ogni letteratura dagli esordi fino ai nostri giorni, considerando che "la spinta alla fuga; ad andar lontano", "a sognare mondi più giusti" ha fatto parte della storia dell'uomo, forse perché questi ha sempre avuto in cuore l'intento di scavalcare le micragnie del contingente, o di approdare ad alcuve rigeneranti per compensare le carenze delle miopie umane. E qui sembra che lo scrittore viaggi più attorno a casa che verso paradisi esotici.

**Nazario Pardini** (Recensione a *Percorsi della poesia*, in «Alla volta di Leucade» (blog letterario), 1° settembre 2017

(<http://nazariopardini.blogspot.it/2017/09/n-pardini-lettura-di-percorsi-di-poesia.html>).

In questo nostro volubile sistema-Italia, che oggi come oggi contempla tre milioni e mezzo di poeti (che nessuno conosce e nessuno legge), un poeta apparentemente ignaro del brusio della moltitudine, proteso come un ossessivo teologo sul confine di vita e morte, potrebbe risultare una variabile eccentrica del

sistema stesso. Ma Guido Zavanone fin da principio e in tutte le sue poesie, da *La terra spenta* (1962) a questo *L'essere e l'ombra*, con la sua studiata neutralità stilistica e la sua peculiare vocazione civile e filosofica, non appartiene al coro. È una voce sola, lievemente disperata ma innamorata dell'umano in ogni sua piega, in ogni suo segreto festivo o tragico.

**Giorgio Ficara** (Prefazione a *L'essere e l'ombra*, cit.)

Quello che più mi colpisce e che più sento vicino nell'opera poetica di Guido Zavanone è la sua strenua, amara e dolcissima fedeltà a una domanda di senso, a una ricerca di che cosa è la vita e a che cosa tende il nostro percorso di umani sulla Terra. Questa fedeltà a una poesia come cammino, come viaggio verso una meta sconosciuta e inconfondibile, dura da ormai più di mezzo secolo. E forse è il momento di sottolinearne con decisione la portata, artistica, stilistica, etica, filosofica.

**Giuseppe Conte** (*Le nuvole, il vento, la Verità. Saggio sulla poesia di Guido Zavanone*, in *Nel solco del verso*, a cura di Lucilla Lijoi e Rosa Elisa Giangoia, Genova, Fondazione Guido e Giovanna Zavanone, 2021, p. 89)

Una sorta di eredità eliotiana riguarda il tema della vecchiaia, che assume lo smalto di una pervasiva allegoria degna di *Gerontion*: la vecchiaia non è solo la sterile impotenza eliotiana, ma, il comune destino umano, di vite mediocri e un po' stupide, insignificanti, votate alla precoce senescenza, che si rileva come evidente processo di cancellazione dell'esistenza, di emorragia della vita, condanna che equipara le forme dell'umano a quelle del mondo stesso. Ne consegue anche una diffidenza verso la memoria, scandita da malinconici e montaliani «latrati di fedeltà» e da un sentimento radicale del dominio della «nichilite», una partita che in alcuni libri si gioca anche nei titoli (*Se restaurare la casa degli avi; Care sembianze*).

Una poesia certo sottilmente amara, per rendicontare le varie declinazioni del vuoto, ma mirabile per il suo nitore ed il basso profilo fulminante.

**Stefano Verdino** (*Ricordo di Guido Zavanone*, in *Nel solco del verso*, cit., p. 117)

Questo percorso poetico ed intellettuale di Zavanone, che è anche carico di domande esistenziali, si incentra su una riflessione essenziale. L'uomo sa di non sapere, perciò vuole conoscere e chiedersi il perché della vita e della morte. Queste sono domande che non è possibile fare a nessun dio. L'uomo è solo di fronte alla sua esistenza e deve risolvere ogni problema da sé. Il male nel mondo non viene dall'esterno, ma è l'uomo stesso che lo provoca. La poesia, quale riflessione filosofica e sublimazione contemplativa, si pone questo obiettivo: chiedersi il perché delle cose, riflettere sulla propria esistenza per darsi delle risposte. Se tutto questo viene proposto al lettore, cosa che Zavanone fa splendidamente con immagini poetiche, metafore, parallelismi, richiami letterari ed un linguaggio raffinato, allora si può concludere che La poesia può davvero aiutare l'uomo a conquistare la propria felicità interiore.

**Angelo Manitta** (*Guido Zavanone: viaggio metafisico in L'essere e l'ombra*, in *Nel solco del verso*, cit., p. 157)

*L'essere e l'ombra* con le sue presumibili implicazioni filosofiche, è di fatto il lungo (per fortuna sua e nostra, lentissimo) addio del poeta al mondo del quale percepisce la «sorda resistenza delle cose» che dicono all'uomo, in buona parte reificato, con beffarda sentenziosità «tu muori e noi restiamo».

La sua lirica è talvolta gnomica; non soltanto rivolta a se stesso, ma anche ispirata da problemi socio-politici, a collisioni dell'attualità, quali l'afflusso problematico dei profughi a fronte dei «muri calcinati / della nostra indifferenza» e da altre urgenze morali.

**Beppe Mariano** (*In margine a L'essere e l'ombra di Guido Zavanone*, in *Nel solco del verso*, cit., p. 160)

Il primo aspetto del poema che colpisce è la velocità fabulatoria, la fluidità e l'eleganza della versificazione, il ritmo rapido ed incisivo della narrazione, la sicurezza e l'icasticità magistrale della scrittura: Zavanone riesce ad essere sufficientemente solenne senza cadere negli impacci di un'innaturale aulicità, mantenendo un registro letterario alto, degno della materia cosmico-filosofica, senza, però, diventare "pesante", recuperando insieme la dimensione storicamente concreta della quotidianità e dell'attualità.

**Luigi Picchi** (*Per una lettura de Il viaggio stellare*, in *Nel solco del verso*, cit., p. 168)

Fino alla fine fedele alla poesia, Guido Zavanone ha aggiunto alla sua già copiosa eredità un ultimo libro, *Foto ricordo*, uscito postumo ma da lui curato compiutamente fino alla correzione delle bozze. La presenza della morte si fa incombente, se nel comportamento eponimo tra i compagni di scuola ritratti è «l'unico sopravvissuto», eppure non minacciosa ed anzi, in *Però la rispetto*, quasi una figura diventata di famiglia per la lunga frequentazione.

[...]

Ma il messaggio conclusivo che Zavanone ci consegna con *La cosa più giusta*, sia pure intriso della sottile ironia che da sempre contraddistingue il suo discorso, è di speranza.

**Davide Puccini** (*Fedeltà alla poesia*, in *Nel solco del verso*, cit., p. 208)

Certo la poesia di Zavanone non si svolge mai per frammenti, anche dove brevi liriche improntate all'ironia potrebbero darne l'impressione; quel filo conduttore unitario, stilistico e filosofico, lo sostiene, sicché non a caso il culmine della sua opera è ravvisabile nei poemetti, che si affermano per ricchezza di immagini e di pensiero e per una singolare tenuta (si vedano i ventisei componimenti del viaggio *Per cielo*, in *Percorsi della poesia*, San Marco dei Giustiniani, Genova, 2017) della tensione sia pure verso uno sbocco finale durissimo se non disperato. Tale è la grata che conclude il viaggio nella sua fase *Per terra* (*ibidem*), con quelle mani, le

nostre, che si agitano invano e quella rosa che tuttavia segna la bellezza del mondo. Laico eppure costantemente tentato dalla figurazione di un Dio, sconcolato ma alieno dalla domanda di compassione, maestro di una poesia che non porta salvezza ma crede in se stessa, Zavanone non lascia nel lettore un senso totalmente amaro. Vi è in lui, non diremo a salvarlo per non forzarne l'intenzione e l'autenticità, un'attitudine solidale verso i compagni di viaggio, segnatamente i più dolenti e malmenati dalla storia. Non si tratta neppure – e non sarebbe poca cosa – di ravvisare una partecipazione politica e civile di moderno respiro, ma di un più profondo ancora sentimento del mondo; qualche cosa di non troppo distante dalla sofferta fraternità leopardiana de *La Ginestra*. Che allo Zavanone anche più coerentemente pessimista non potrebbe dispiacere.

**Anna Sansa** (*Dodici poeti liguri (1960-2020)*, cit., p. 112)



Premiazione del Milano Duomo con in giuria Alessandro Quasimodo (sullo sfondo)

## RECENSIONI

Guido Zavanone

***NOUVELLES POUR L'AN 2000,***

La Bartavelle Editeur, 2000

Il volume di Guido Zavanone *Nouvelles pour l'an 2000* (La Bartavelle Editeur), raccolta antologica delle più significative liriche del poeta genovese con traduzione a fronte in francese di **Monique Baccelli**, costituisce un interessante esempio di testo poetico bilingue, finalizzato a facilitare la conoscenza e la diffusione dell'opera poetica di un autore molto significativo nell'area europea, mantenendo la lingua propria dello scrittore e nello stesso tempo allargando la fruizione con l'aggiunta della traduzione in un'altra lingua, il che permette anche di avvantaggiarsi, in alcuni casi, di ulteriori specifiche potenzialità espressive.

Come mette in evidenza **Giuseppe Conte** nella *Prefazione*, quella di Zavanone è una produzione poetica di grande significato e importanza per il suo essere l'espressione di una coscienza lucida e di un alto sentire etico in relazione alla vita del suo tempo. È inoltre una poesia caratterizzata da una notevole ampiezza del campo tematico, dal superamento della dimensione soggettiva con il conseguente attingere ad una sfera di valenze universali, attraverso un itinerario di riflessione che, partendo dall'attenzione al quotidiano o al personale, percepito ed espresso anche in una dimensione colloquiale, raggiunge con naturalezza di consapevole riflessione la meditazione su tematiche elevate, anche metafisiche. È in definitiva, quella di Zavanone una poesia "sapienziale" nel senso che si interroga sui temi di fondo dell'umana problematica esistenziale, ricollegandosi quindi alla più alta dimensione di poesia-filosofia tipica del mondo greco delle origini, di poeti latini come Lucrezio e Orazio, e ripresa in tempi moderni con profondità di riflessioni soprattutto da Leopardi, Montale e Caproni.

Anche il registro stilistico di Zavanone è di personale originalità, soprattutto per la capacità del poeta di modulare il proprio dire, partendo anche da una dimensione bassa e colloquiale per approfondire (o innalzare) il suo dire in progressiva connessione alla complessità delle trame tematiche che viene sviluppando.

Tra i filoni affrontati dal poeta particolarmente significativo è senza dubbio quello esistenziale, contraddistinto innanzitutto da un'acuta percezione dello sfuggire della vita che diventa, però, anche una presa di consapevolezza della necessità di una profonda tensione etica, che porta l'autore a pronunciarsi sulle cose dell'anima e del mondo. Il discorso si struttura attraverso un andamento talvolta di ironico distacco, che crea simboli, forti e significativi, originali ed espressivi. È il caso di *Dal buio*, poesia dall'andamento segmentato dagli *enjambements*, in cui, attraverso la dichiarazione di ammirazione per gli *speleologi* e di amore per *gli altri*, il poeta esprime la sua poetica ed anche il suo orientamento esistenziale, favorevole a quanti sanno portare avanti, pur con fatica, l'oscurità e il dolore che contraddistinguono l'esistenza umana. Molto importante è anche nella poesia di Zavanone l'arricchimento di consapevolezza

che si può avere tramite la cultura, le tradizioni, quelle *reliquie degli avi* che costituiscono *ricchezze nascoste*.

La riflessione sulla morte, come limite ontologico dell'esistere, si fa intensa nel gioco apparentemente paradossale dell'*Ode alle banche*, dove la banca, assunta come luogo di una moderna normalità al di fuori della vita e della morte, si fa sommamente inquietante proiettata da un'immagine (*luna al neon*) in una dimensione assoluta, in cui la metafora del *conto saldato per sempre* ci richiama alla morte, limite appunto del nostro esistere di cui è impossibile non tenere conto. La morte è ispiratrice anche di *Veglia*, poesia forte che inizia in tono di dialogo con l'appellativo *amico*, per poi proporre interrogativi sulla *quidditas* della morte, su quale realisticamente possa essere il destino *post mortem*: per questo la lirica diventa non un interrogarsi sul destino trascendente, ma piuttosto su quello della materia in una prospettiva meccanicistica di matrice illuministica e di derivazione poetica foscoliana. Il tono ironico, argutamente filtrato attraverso il riferimento letterario, ritorna in *Calandrino* (vedi Antologia Poetica), con una riflessione sul trascorrere del tempo della vita, che rende l'individuo *invisibile in mezzo alla gente*, invisibile cioè agli altri, ma personalmente più consapevole, veramente capace di comprendere il senso del vivere nel suo arricchirsi con l'esperienza. La vita che fugge è anche il tema di *Dal treno* (vedi Antologia Poetica), lirica in cui la metafora del viaggio per indicare l'esistenza umana si attualizza con il riferimento al treno e in cui le memorie autobiografiche del poeta danno lo spunto ad una riflessione di valore universale, con l'individuazione del punto d'inversione dell'arco dell'esistenza, di quel momento cioè in cui dal guardare al futuro ci si ripiega verso il passato. Questa lirica può rappresentare anche un interessante esempio di come, talvolta, la traduzione in un'altra lingua (in questo caso il francese, idioma ricco di fini potenzialità espressive) possa anche arricchire le intenzioni dell'autore. Infatti l'*incipit Siediti / nella direzione del treno* diventa *Assieds-toi / dans le sens de la marche*, dove il sintagma *sens de la marche* meglio modella l'intenzionalità espressiva del poeta, allungando il suo dire di più ampie valenze. Così anche i versi, *Era bello incontrare / il mondo che diventa c'était bon de rencontrer le monde* e ancora *il presente e il futuro / avvinti in vorticosa danza* resi con *le présent et le futur / confondus en une danse vertigineuse*. Il sottile legame con frammenti autobiografici che aprono la riflessione ad una dimensione universale ritorna in *Se restaurare la casa degli avi*, in cui si possono avvertire fini tramature di memorie poetiche dantesche e pascoliane che ci riportano al tema dell'universalità del vivere dopo la morte nella globalità degli elementi della natura, quali *l'erba* e *il vento*.

*Le cose* è una di quelle liriche in cui si possono avvertire sottili echi di Montale, originalmente rielaborati. Qui la dolorosa consapevolezza dello sfuggire dell'esistenza individuale si vena di problematiche metafisico-religiose; questa lirica si può anche leggere in un sottile rapporto di memoria con *Forse un mattino andando in un'aria di vetro* di Montale, anche se in Zavanone la dimensione fenomenologica degli oggetti che ci circonda diventa significativa del nostro passare nel tempo: prima *le cose s'accendevano di luce*, *Ora / le cose già splendenti impallidiscono*. Il dubbio si insinua sottile nell'animo del poeta: *Forse questo è morire, l'impietosa / reazione di rigetto del mondo al breve / insensato nostro esistere*. Tra gli oggetti, però, qualcosa diventa particolarmente inquietante, qualcosa che fa trasalire, ma forse apre anche alla speranza: *Dietro le bifore annerite / le occhiaie vuote di Dio*. Il dubbio più forte, infatti, per il poeta è quello metafisico-religioso, che caratterizza intensamente molte altre liriche della raccolta. Particolarmente significativa è *Qualcosa*, termine che con il suo

ripetersi anaforico in posizione centrale nelle tre strofe della lirica coagula il desiderio e l'attesa di ciò che c'è *Tra il Tutto / e il Nulla*. Per il poeta non esiste la certezza consolante del *Tutto*, ma nemmeno la disperazione del *Nulla*: la sua speranza si àncora alla ricerca, anche se contrassegnata dal dubbio. Il desiderio dell'uomo sarebbe quello di sapere di più, di indugiare e indagare, approfondire e penetrare nei giorni del suo vivere fino a raggiungere un approdo soddisfacente, ma, come appunto evidenzia il poeta con metafora di forte efficacia espressiva nella lirica *Al regista*, troppo presto si deve uscire di scena, insoddisfatti.

Caratteristica nella lirica di Zavanone è la forma della preghiera, che potremmo definire ossimoricamente "laica": così *Preghiera della Notte di Natale* e *Padre Nostro*. La prima è proprio un coinvolgimento di Dio da parte dell'uomo nel suo dramma del dubbio. *L'incipit Dio che forse sei nei cieli* esprime con il *forse* centrale del verso tutta la tensione del dubbio che si illumina, però, di speranza. La meditazione è tutta centrata sul mistero dell'incarnazione di Dio nella Storia, *Dio atterrito che gemi / con noi / sopra lo strame dell'anima*. È quello della lirica di Zavanone un Dio sempre immaginato e sognato, soprattutto desiderato, ma mai raggiunto nella sua certezza. Il *Padre Nostro* è una rilettura attualizzata del testo evangelico della preghiera, in cui frammenti particolarmente significativi del testo originario diventano cellule vive di un nuovo tessuto poetico coniugandosi con espressioni tratte dall'esperienza contemporanea della vita e della storia. È un procedimento intellettuale e creativo che ci riporta in qualche modo al *Padre Nostro* dantesco in cui il testo evangelico è rielaborato con inserimenti di esegesi scolastica, mentre qui la riflessione viene temprata alla luce di suggestioni di quella teologia della liberazione che ha scosso gli animi più sensibili con la presa di coscienza dei problemi dell'umanità nella sua dimensione planetaria.

Un altro aspetto molto interessante della poesia di Zavanone è lo stravolgimento attualizzante di stereotipi poetici tradizionali: esemplari di questo filone sono *Tramonto* e *Il fiume*, in cui gli elementi del tramonto e del fiume niente hanno a che fare con la poesia tradizionale in cui connotano abitualmente il *locus amoenus*, specie nell'accezione romantica. Qui invece sono realtà presenti che con procedimento significativo decisamente *a contrario* connotano il paesaggio odierno per farne emergere il desolante stravolgimento dovuto al degrado.

Ad alleggerire queste tematiche complesse e impegnative si insinuano nella produzione di Guido Zavanone poesie d'amore di grande grazia e leggerezza, soprattutto per i toni sottili di ironia e di arguzia. Così *Ti penso*, *Gozzaniana*, *Ultimo amore*.

Ma tutte le tematiche si intrecciano e si approfondiscono vicendevolmente nel poemetto finale *Il viaggio*, ancora una volta dantescamente metafora della ricerca del senso dell'esistere in un'apertura escatologica che permane sospesa nel dubbio: "*Siete arrivati*" grida / mentre scuotiamo con furia un cancello, una voce / non so se beffarda o amica. Ma questo testo intenso, ricco e profondo meriterebbe una lunga ed accurata analisi specifica.

*Rosa Elisa Giangioia*

## Il gioco allegorico-metaforico nella poesia di Guido Zavanone

[...]

Sovente pensieri e riflessioni nella produzione di Guido Zavanone sono affidati ad immagini emergenti da un sapiente e raffinato gioco allegorico-metaforico. Così il regista della poesia omonima (*Al regista*, vedi Antologia Poetica) è un'evidente allegoria di Dio: un Dio che appare nelle vesti di un Giudice impietoso, piuttosto che di un Padre misericordioso, e che perentoriamente intima al povero attore d'uscire di scena. Similmente gli "artisti" a cui si fa riferimento nella poesia *Commiato* (vedi Antologia Poetica) stanno a rappresentare l'uomo, che si affaccia stupito sul mondo, senza saperne il perché; e che in breve, recitata la sua parte, è destinato a ritornare nell'ombra. È interessante notare come in entrambe le poesie l'autore ponga l'accento sul concetto che il significato del vivere non è comprensibile per l'uomo: l'"attore" della prima poesia infatti si muove sulla scena "senza intendere il senso" della parte affidatagli; gli "artisti" della seconda poesia hanno invece "smarrito il senso del loro stesso spettacolo".

È importante dunque indagare quale sia la funzione e quale il valore di tale linguaggio allegorico-metaforico da lui usato. Il processo metaforico, come viene affermato da diversi psicologi, fra cui il Le Guern<sup>5</sup>, non è solo un'operazione di linguaggio, ma è anche un'operazione di pensiero: sia la similitudine che la metafora infatti, seppure con modalità differenti, fanno intervenire "una rappresentazione mentale estranea all'oggetto dell'informazione che motiva l'enunciato". Fanno, cioè, entrambi intervenire "un'immagine"; "un'immagine intellettualizzata" la prima<sup>6</sup>, "un'immagine associata, al di fuori del pensiero logico", e pertanto "fonte di fantasticherie ed emozioni", la seconda<sup>7</sup>.

Il linguaggio metaforico quindi non si limita ad esprimere in modo stilisticamente differente ciò che può essere detto in forma denotativa, ma crea una diversa percezione, una diversa rappresentazione della realtà significata, dal momento che mantiene intatta (a differenza del linguaggio denotativo) la soggettività da cui deriva. Arricchendosi della forza e della pregnanza dei sentimenti personali di chi trasmette e di chi riceve il messaggio, fornisce pertanto in grado elevato ciò che si chiama «connotazione». Le immagini introdotte dalle metafore sono dunque particolarmente suggestive e poeticamente efficaci, da un lato per la loro forza creativa, frutto (spesso addirittura inconsapevole) del vissuto psicologico dell'autore, dall'altro per la loro forza evocativa, che genera particolari risonanze nel mondo interiore del lettore.

[...]

Un riuscito gioco di ardite metafore compare pure nella poesia *A un lampadario antico* (da *La vita affievolita*), una delle più compiute di tutta la produzione di Guido Zavanone. In essa la situazione in cui si trova il lampadario ("esule uccello smarrito, / mortificata ambizione del volo") è implicitamente

---

<sup>5</sup> M. Le Guern, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Paris, Larousse, 1973.

<sup>6</sup> La similitudine si indirizza infatti "all'immaginazione attraverso l'intermediario dell'intelletto".

<sup>7</sup> La metafora infatti "mira alla sensibilità attraverso l'intermediario dell'immaginazione".

paragonata a quella dell'uomo: l'anima del lampadario "invoca, / entro la dura prigionia del cristallo, un fuoco / vivo", mentre quella dell'uomo tale fuoco lo invoca "entro la dura prigionia" del suo corpo. Entrambi lottano per impossessarsi della luce da cui *sono attraversati* e che nessuno dei due riesce a possedere: "E la luce che a un comando s'accende / come un gioco ... / ... nella stanza deserta / non tua, / non tua la senti seppure di lei / tu viva da sempre in attesa".  
[...]

*Liliana Porro Andriuoli*

(Da *Il senso dell'«Oltre» nella poesia di Guido Zavanone*, in *Tredici Poeti per il Terzo Millennio*, pp. 486-523, Le Mani, Recco - Genova, 2003)

## RICORDI E ADDII

Non molto tempo dopo la morte del magistrato e poeta Guido Zavanone, avvenuta a Genova, dove abitava, il 29 novembre 2019, è uscito, per i tipi dell'Editore Manni di Lecce, un suo libro di versi intitolato *Foto ricordo*.

È un titolo, questo, che appare quanto mai appropriato, dato che reca in sé il significato dell'addio, come si rileva anche dalla poesia eponima, dove l'autore rivede se stesso «nella terza fila», «unico sopravvissuto» di quella classe di studenti che fu la sua in un lontano passato, mentre il professore lo redarguisce perché poco sollecito a raggiungere il posto che gli è stato assegnato.

Ad apertura di libro troviamo qui una poesia, *Cercano la luce*, che era già apparsa col titolo *Dal buio* in *Arteria*, la seconda raccolta di poesie di Zavanone; il che sembra indice del valore che l'autore le attribuisce, quale sintesi delle sue meditazioni sul mondo attuale. In essa infatti il poeta divide l'umanità del suo tempo tra coloro che scandagliano la propria anima discendendo nei recessi dell'io, con «determinazione metodica» e con coraggio, per visitarne «le tenebrose caverne» e coloro che invece «giacciono sul fondo dell'anima / non per volontà ma sospinti / da una loro frana improvvisa» ed «amano la luce quanto / definitivo ne avvertano l'abbandono». E sono proprio questi ultimi, i più indifesi – egli dice – che meglio ci danno l'immagine veritiera della nostra generazione, tormentata e in preda ad insolubili dubbi.

È inoltre da osservarsi che anche in questa sua ultima silloge Zavanone adopera il verso libero con la consueta eleganza ed efficacia, dando luogo ad una specie di poesia-racconto nella quale ha gran parte l'allegoria, come avviene in *Gabbia*, una poesia in cui sono raffigurate le forze che ci imprigionano, limitando (o annullando) la nostra libertà.

Qui come altrove poi la visione del mondo di questo poeta pare essere piuttosto negativa, dominata com'è dal disagio e dall'infelicità, come traspare da poesie quali *Non canta più la Tua gloria*, dove incombono «lo smog velenoso, il rumore / sordido che produce / la vita violenta...» e dove appare perduta la gioia di vivere; il che si

traduce in forti immagini come quella della sirena di un'ambulanza che grida «la paura di essere al mondo». Per converso troviamo in questa raccolta delle immagini rasserenanti, come quella di un uccello il cui canto si leva, nello spettrale paesaggio notturno, in lode di Dio: «Nel silenzio un uccello cantava, / lui forse T'aveva trovato».

Tale contrasto tra la gioia di vivere e la tragica consapevolezza del dolore del mondo lo si ritrova sovente in Zavanone, in poesie quali *Paolo e Francesca* o *Quell'aria di famiglia*, dove viene espresso con quella novità e modernità che sono le caratteristiche precipue di questo poeta.

In lui c'è inoltre un'assidua ricerca di un senso da dare alla vita (Lo scopo della vita), nella costante presenza del pensiero della morte (*Il silenzio*): ed è, la sua, una ricerca compiuta con felici esiti di schietta poesia.

Ciò che però meglio contraddistingue queste poesie ultime di Guido Zavanone è, come sempre in lui, l'originalità dell'invenzione, che può rilevarsi sia dall'argomento (ad esempio le banche, che è quello di *Una luna al neon*, che riprende una vecchia poesia di *Arteria*, *Ode alle banche*), sia dalle immagini (quali «tastiera delle foglie», che troviamo nella poesia *Il silenzio*. Un'altra immagine di *Foto ricordo* è «rbdomante di versi», che troviamo nella poesia intitolata appunto *Rbdomante*).

Sono quelle di Zavanone poesie che trovano nella vita di tutti i giorni la loro "occasione", com'è di *Alzheimer*, che nasce dall'incontro con un'amica o quella della "foto ricordo", che dà il titolo al suo ultimo libro.

Ciò che maggiormente le contraddistingue è però, oltre all'originalità di cui si è detto, la ricchezza del pensiero che contengono, la quale traspare specialmente da testi quali *Riflessioni*, dove leggiamo: «Sulla scena grande del mondo / l'esistente e l'inesistente / di continuo si scambiano le parti» o *La salvezza*, dove è detto: «E le anime, se esistono, / dove, / senza meta sperdute vagheranno?». Assume rilievo inoltre in lui anche il sentimento dell'amicizia, che s'affaccia da poesie quali *Fioriscano prima*, che così inizia: «Lasciatemi, amici, / vi ho amati da vivi / e ora che più non siete / ancora vi amo»; e, accanto all'amore per coloro che gli sono stati vicini ed hanno condiviso con lui attimi di serenità, affiora in Zavanone anche l'amore per la stessa vita, come appare da questa medesima poesia, nella quale si legge: «Ma io, io ho ancora sete di vita, / come un fiume / che trascina fango e detriti, eppure conserva / l'impeto e la freschezza della sorgente».

Anche qui, come altrove, s'affaccia poi in Zavanone la vena ironica e amara che è propria di poesie quali *Visite all'ospedale*, dove i parenti dei malati, che «passano frettolosi e immusoniti», escono dalla breve visita «preoccupati un poco, e un po' contenti», soddisfatti comunque di aver compiuto un dovere.

Il pessimismo che sta alla base di questa raccolta lo si trova poi apertamente espresso in poesie quali *Nessuno ci salva*, che così inizia: «Abbiamo scoperto pianeti viventi / altre stelle, altri universi, / aperto le viscere della materia, / ma ci sentiamo soli, / infelici e sgomenti». Né meno amara è la conclusione di questa poesia: «Abbiamo poco tempo e ci spaventa / quel che avverrà nel tempo che ci avanza».

Quella di Guido Zavanone appare comunque una strenua ricerca compiuta, per mezzo della poesia, di un'Entità Superiore, che egli vorrebbe incontrare, ma che ognora gli sfugge: ed anche in questo suo ultimo libro di versi essa si affaccia, in una lirica intitolata appunto *La ricerca*, dove l'immagine di Dio balena alla sua mente; ma è soltanto un lampo, che si accende e si spegne, lasciandolo deluso e frustrato: «Così sono sceso nel mio io profondo, / brancolando; nell'oscurità non l'ho scorto».

C'è pertanto in questo poeta una sete perenne del Trascendente, che a tratti compare in poesie come *Incontri*, nella quale si dischiude un Oltre popolato dalle ombre dei trapassati, che lo vengono a visitare, incitandolo a «non abdicare alla vita»,

ma a goderla sino all'ultimo, «recitando una parte / nello spettacolo grande / in scena nell'universo».

Il libro si conclude pertanto con una visione del mondo che supera il pessimismo consueto di questo poeta; una visione che trova conferma nel verso che chiude l'ultima poesia del libro, *La cosa più giusta*, che suona: «Sperare è la cosa più giusta». Ed è questo, dopo tanti dubbi e tanti tormenti d'anima, il suo estremo messaggio.

*Elio Andriuoli*

(in "XENIA", n. 3, marzo 2020, pp. 88-90)



L'ultima foto

Torna al [SOMMARIO](#)

## GIOVANNA GIORDANO ZAVANONE



Giovanna Giordano nacque a Udine da genitori siciliani e, dopo aver trascorso l'infanzia a Tripoli, dove il padre Emanuele era Comandante generale della Guardia di Finanza della Libia, governata da Italo Balbo, si trasferì a Genova dove al Conservatorio Paganini studiò canto, pianoforte e composizione e si laureò in Filosofia. Per alcuni anni si dedicò all'insegnamento, interessandosi particolarmente alle devianze infantili e adolescenziali, come testimonia il suo saggio degli anni Novanta *Devianza minorile e rieducazione in Italia con particolare riferimento alla Liguria* (Genova, UNICEF s.d.).

Nel campo letterario, ha scritto e pubblicato in riviste prestigiose, numerose poesie, riportando importanti riconoscimenti, specie con *tanka* e *haiku*. I suoi testi sono raccolti nella silloge *Arpeggi* (Genova, De Ferrari 2019). È deceduta nel 2020 all'età di 88 anni.



Guido e Giovanna Zavanone nel giorno delle loro nozze con i testimoni  
(all'estrema sinistra l'amico magistrato e poeta Vico Faggi)

# ANTOLOGIA POETICA

da **ARPEGGI**

## *LA GABBIA*

*a una gazzella*

Abitavo nella mia amata Libia,  
a Tripoli, in una casa con un grande cortile.  
Qui era ospite  
una giovane e bella gazzella.  
Io, bambina sensibile,  
la guardavo curiosa e ammirata.  
Andava avanti e indietro  
come un'anima inquieta;  
forse sognava  
il deserto, le oasi, i prati.  
Ed ecco un giorno  
fece un balzo improvviso  
e con le corna aguzze  
ruppe la grande vetrata.  
Subito l'attendente  
una guardia di finanza –  
con un fucile sparò un colpo e l'uccise.  
Scoppiai in un pianto diretto;  
«Come» domandò l'attendente  
«per un vetro rotto?»

Gazzella, dolce sorella,  
non t'ho dimenticata.  
Ti sentivi in gabbia  
volevi la libertà  
e per questo t'ho amata.

## **LEPTIS MAGNA**

### *UNA CITTÀ IRREALE*

Una città... di rovine  
Ammiro le colonne,  
i cortili delle case  
distrutte dal tempo e mi domando:

finirà così anche la nostra bella casa?  
Il tempo tutto distrugge?  
Ero felice e adesso sono triste.  
Le mie scarpette nuove  
a strisce bianche e rosse  
affondano nella calda sabbia.  
Una strana lucertola  
dello stesso colore  
fa capolino tra i massi.  
Il sole abbaglia  
inforco i miei occhialetti  
dalle lenti celesti e ora tutto  
m'appare azzurro ed amico;  
e accetto la vita

### *ROSA D'INVERNO*

La mia rosa fiorisce d'inverno  
il vento l'accarezza  
il suo splendore è eterno  
il gelo brucia gli altri fiori  
a lei ravviva i colori  
nel mio giardino  
una quieta magia  
aleggia d'intorno  
al calare del sole  
al sorgere del giorno  
e di notte le stelle  
spalancano gli occhi  
ammaliate  
tue sorelle

### *QUI*

Qui dalle vetrate  
Istoriare e colorate  
Filtra una luce chiara,  
riflesse  
sul pavimento terso  
sembrano danzare  
ondulate figure

in un gioco irreali,  
vorrei che i miei passi  
non facessero rumore  
amplificati  
dal rimbombo delle navate –  
i costoloni di mattoni rossi  
sono lunghe braccia levate  
a implorare la pace,  
un fruscio di gonna  
una sagoma scura  
s'affretta al confessionale  
dove una donna aspetta forse  
l'assoluzione di tutta una vita,  
vorrei narrare qui  
la mia lunga storia  
sostando  
in questa chiesa sconosciuta e amica

### *HAIKU*

La luna è triste  
se la guardiamo insieme  
ora sorride

Canto alla luna  
pastore solitario  
dei miei pensieri

Del nostro amore  
la luna è testimone  
dolce e discreta

### *TANKA*

Adesso appare  
da un balcone di nubi  
la luna bianca

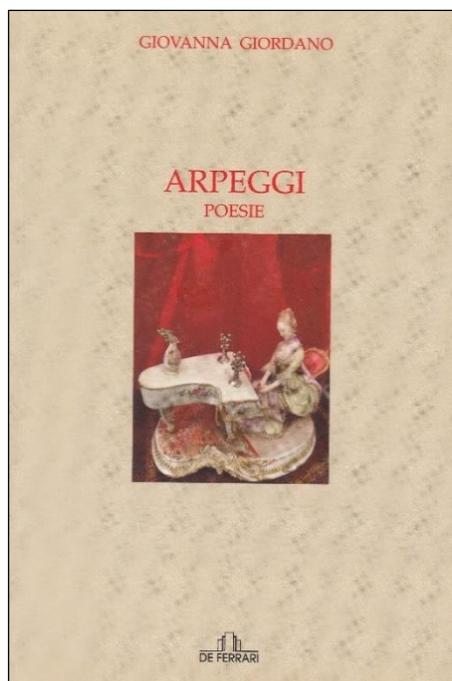
Mi sento sola  
fra tutte quelle stelle  
senza la luna

## *RICORDI*

Meditazioni  
al lume di lampara  
dalla mia barca  
ho gettato nel mare  
le reti dei ricordi

## *ESTATE*

Tempo d'estate  
dal profumo del mare  
sale il ricordo  
il sale sulla pelle  
il brillio delle stelle



## ANTOLOGIA CRITICA

Il titolo di questa silloge, *Arpeggi*, ci introduce subito in un mondo di musica e ci fa comprendere la percezione e l'approccio prevalentemente musicale che la poetessa ha della vita. Gli arpeggi rappresentano un'espressiva metafora della nostra esistenza per quel loro riportare la mente all'idea di un accordo spezzato, in cui le note che lo compongono vengono suonate o cantate in un ordine crescente o discendente. Così è la vita: un susseguirsi di momenti che sovente si spezzano, si infrangono, si interrompono in un salire e scendere di speranze e delusioni.

Il vivere si sostanzia del ricordare e la memoria diventa elemento dinamico della creatività poetica, collegando eventi, figure ed emozioni del passato in evocazioni di epifanica evidenza.

[...]

Ad unificare le liriche delle varie sezioni di questa silloge è il tono elegiaco soffuso di una tristezza che trova i suoi emblemi nel cielo, punteggiato dalla luna e dalle stelle, e nel mare, elementi naturali che diventano metafora e specchio di eventi interiori che trovano nelle parole sapientemente poetiche dell'autrice la loro compiutezza espressiva.

**Rosa Elisa Giangoia** (Prefazione ad *Arpeggi*, p. 5 e p. 7)



Guido e Giovanna Zavanone negli anni Novanta

Torna al [SOMMARIO](#)